LA PAZZIA
FAVOLA
PASTORALE

Di Gio. Donato Cucchetti
Venetiano.

IN VENETIA, 1597.

Presso Bartholomeo Carampello.

ALL'ILLUSTRISSIMA ET ECCELLENTISSIMA Sig. D. Marfisa da Este &c.

'AVTTORE della presente Fauola (Illustrissima Signora) la compose con animo ch'ella fosse rappresentata in Scena alle felici nozze di V. E. & per certi suoi impedimenti egli non sodisfece alla sua intentione, ma però gli restò uiuo il desiderio, poi ch'ella non l'haueua veduta in Scena, ch'ella la vedeße in scritto; & di già egli ne haueua fatto vna copia con questa intentione: della qual cosa essendone io informato, per esser noi d'vna medesima patria, & grandissimi amici, io presi sicurtà di

persuaderlo a contentarsi , ch'io la dessi alle mie stampe , promettendogli , ch'io la dedicarei a V. E. come a quella per cui egli l haueua composta . Egli ricusò , adducendomi molte ragioni , fra lequali mi disse , che la sua professione era troppo da questa diuersa , & che hauendola egli fatta per pratica , & senza ragion alcuna , era sicuro di non poterne , riceuere se non biasmo . Io ancora che non hauendola fatta con animo d'acquistarne honore , egli non saria sottopotosto alla uergogna ; non feci però profitto alcuno ; la onde fui forzato d'auanzarmi co' preghi doue non haueа potuto far con le ragioni , li quali hanno hauuto tanta forza che egli (ancor che diffitilmente) se ne è contentato. Quale ella si sia adunque (Signora Illustriß.) io glie la dono , & consacro , & so , che per sua bontà ella non si sdegnerà di cosi picciol dono, perch ella risguarderà all'animo che

dona,

dona, e non a quel c'è è donato: & questo le sarà picciol segno della diuotione, che io, & l'Auttore insieme portiamo a lei, che N. S. le prosperi & feliciti ogni suo desiderio. Della mia Stamperia; il dì 23. di Genaro 1581.

Humil Seruo di V. E.

Vittorio Baldini.

Del Signor
TORQVATO
TASSO.

QVeſte che fur già uoci a l'aria ſparte,
E note inciſe in Faggi, & in Allori,
Mentre cantaſti paſtorali amori,
Qui raccoglieſti poi, con ſi bell'arte:
E ne vergaſti ſi lodate carte,
Che non pur tra Bifolchi, e tra Paſtori:
Ma tra reali Alberghi eterni
Hauranno, e tra le Schiere alte di Marte.
Ciò che ammirò già Manto, e Siracuſa,
Ne' duo famoſi, e ciò che al mio uicino
Dettò già ſpirto di celeſte Muſa,
Puro in te trapaſsò, qual matutino
Raggio in criſtallo, ò in fonte onda trãsfuſa,
Od Aura per fiorito alto camino.

INTERLOCVTORI.

Eligerio	
Lupino	*Capraio.*
Fileno	
Metio	
Alteria	*Ninfe*
Liuia	
Branco	*Vecchio.*
Adone	
Cardono	
Seluaggio	
Vranio	
Rimedio	*Sacerdote di Gioue.*

La Pazzia
FAVOLA PASTORALE

Di Gio. Donato Cucchetti Venetiano.

ATTO PRIMO.
Scena Prima.

Eligerio, Lupino.

QVESTE tue folle, e semplici ragioni,
Che da lo stato uile oue tu sei
Non s'alontanan punto, non han forza
Di scemar pur scintilla di quel foco,
Ch'Alteria la mia Ninfa, entro del petto
M'accese.
LVP. O che ti uenga non uò dire.
La febre, che la febre & il mal'anno
Ha del continuo, chi seguita Amore:
Ma dirò ben, ti uenga un pentimento,
Che ti ritorni in quel felice stato
Ou'eri, quando ignudi correuamo
A gara l'un de l'altro lungo al Rio
Per guadagnar il pregio, che il buon vec-
Sileno, del Baston nodoso, e sodo, (chio

Al vincitor, cortese, apparechiaua.

ELIG. Confesso certamente; che colui,
Che ne i lacci d'Amor si troua auolto,
Patisce pel desio qualche tormento,
Ma non confesso gia, ch'un sol piacere,
Che per Amor s'acquista, non sopisca
Mille tormenti, e mille passioni,
Che io amando sentir si possan mai;
Anzi tutti gl'affanni, che n'areca
Questo dolce, pietoso, immortal Dio,
Son condimento de gl'alti piaceri,
Che soglió dar altrui maggior dolcezza.

LVP. Scioco sarei s'io mi lasciassi indurre
A creder che il dolor contento fosse.
Credi tu d'intronarmi il capo in guisa,
Ch'io creda, che i sospir venga da gioia?
Che le lagrime ch'escon fuor de gl'occhi
Sian contenti del cor, sian gaudij, e paci?
Mille piacer non uagliano un tormento.
Non vdij mai parole si pietose
Di bella Ninfa, che tornasser l'alma
Dentro d'un corpo morto; ho bē veduto
Che per aspre parole di molt'empie,
Infiniti Pastor s'han dato morte;
Che di Damon memoria anco in me resta,
Che la uita lasciò per Amarille.

E L I G. Non sa, che sia uirtù quel, che non ama:
Per che nel uolto di leggiadra Ninfa

Tutto ſi vede eſpreſſo il magiſtero
Di Natura,e del Ciel,che n'ha Creati;
Onde la bella imagine celeſte
Mirando,in noi virtù ſi deſta,e nutre,
Quinci vien la beltà,quinci il deſio,
La Deità di Venere,e d'Amore
Noſtro Signor,e Duce;e vien tal bene,
Ch'apre col ſuo bel lume,altrui la mẽte.

LVP. Amor? Cupido? Deita? Signore?
Figlio di Dea? Nume poſſente? come
Vn garzon cieco,e di giudicio priuo
Può cuſtodir altrui? creder nol voglio.
Egl'è fanciul, perche non ha intelleto,
Alato,per che è vano,e vagabondo,
Che per guidarci al mar cieco viẽ detto?
E nõ per altro ignudo,e ſcalzo è ſempre,
Che per che in lui vergogna nõ ſi troua:
Onde creder non voglio, che vn tal mo-
ſtro
Renda contento l'huom; non ch'io nol
credo

ELIG. Egl'è fanciul,perche il veloce tẽpo
Non ha poſſanza d'inuecchiarlo mai.
Cieco di fuor,per veder meglio dentro,
E meglio giudicar i penſier noſtri:
E ben,che cieco,non però reſta
Di far Argo chi'l ſegue,e chi l'adora.
Ha l'Ali per volar velocemente
Per li noſtri biſogni;e ſe va ignudo
E' ſol perche il bel corpo alcun diffetto

Non ha, doue bisogno sia il coprirlo.
Egl'è vna dolce e gratiosa uoglia,
Ch'ogni rozzo intelletto fa gentile,
Dispoglia di uiltade ogn'human corpo,
Informa, e regge il mondo, e senza lui
Gli animali, le piante, l'herbe, e i fiori
Bramano in darno, i lor vitali humori.
LVP. O che sia maladetta la possanza,
L'Arco gli strali, la Faretra, e i lacci;
Poscia, che porgon gioia, anzi s'auiene,
Che alcun tormento, ò doglia occupi un'
alma.
Sol nasce da lui maluaggio, & empio
Nimico d'ogni gioia, e d'ogni bene.
Deh'se gia mai per sua fiera ventura,
D'hauerlo ne le man mi sia concesso,
Vò spenacchiarli l'Ali, e della Corda
De l'Arco, fatta sferza, stasillarlo
In guisa tal, che da la Mamma forse
Non ardirà partirsi per gran pezza.
FLIG. Non dir cosi Lupin, che s'ei s'adira
Contra di te, ti ridurrà tal passo,
Che tu ti pentirai d'hauerlo offeso.
Non sai tu quanti Dei del Cielo, e
quanti.
Pastor d'Arcadia, e quanti semidei
Fur da lui vinti, o sogiogati, e presi?
Come da le leggiadre e dolci note
Del nostro vago, e bel gentil Fileno;
Spesso Sentiamo in voce rusticale,

Al dolce,e chiaro suon de la sampogna;
LVP. Canta Filen menzogne per trastullo
De sciocchi Amanti, non perche vn fanciullo
Habbia quella possanza,che tu credi .
Io ueggo à punto lui,che de i Pastori
Era il trastullo,era la gioia,e poi
Che per quanto si crede è inamorato
Se ben noi non sappiam qual sia la sua
Diletta Ninfa,esser tutto mutato,
Lasciato ha il trar il Dardo, e più nō cura
D'esser destro alla lotta, ò lieue al corso,
E pur vittorioso hauer solea
Spesso di nobil fronde il capo adorno
Hor mesto,afflitto,addolorato,è sempre,
Che se giusto,e cortese fosse Amore ,
Con Fileno saria giusto,e cortese .
In lui sempre virtù fiorisce,e sempre
Beltà risplende,gratia,e leggiadria
Senno,forza,valor,e in somma tutto
Quel ch'ad'un corpo human puo dar Natura
Che Amor gli sia cortese non può dirsi,
Perche lo star pensoso,e mesto sempre ,
Tutto si vede,chiaramente in lui .
Chiaramente il contrario ci dimostra .
Custodisci il tuo gregge pouerino
Che famelici lupi non l'offendino ,
E in vece di sospiri,e di singulti,
Che per questo crudel t'escon del petto,

Prendi

Prēdi il mio fiaschettin, che pur sta mane
Trassi d'vn Vtro di Cardonio nostro,
Vn bianco, dolce, e saporito Vino,
Da lui tenuto pel migl or d'Arcadia,
E se tu ti vergogni d'esser primo:
Io ti farò la strada. ò come è buono.
ELI. Buon prò ti faccia. Il tuo parlar Lupino
Mi mostra chiaro, che tu creda certo,
Che da la dolce, e cara Alteria mia
Riceua oltraggio, ond'io per questo sia
Di doglia, e di sospir mai sempre pieno:
Ma tu t'inganni, che lo star pensoso
Da lor, ch'in me senta, non procede,
Per ch'ella discortese, ò ingrata sia,
Che pur grata, e cortese mi fu sempre;
Ma vò sempre pensando per trouare
Cosa, che à lei sia grata, ond'io la renda
Certa, ch'io l'amo di mia vita al paro,
Per questo io vò così pensoso, e solo.
E di gratia Lupino se tu m'ami
Vientene meco, che mi cade in core
De dimostrarti il gran piacer d'Amore,
Che Alteria mia lungo à quel Rio vien spesso
Con la leggiadra sua compagna Liuia,
Per diportarsi al dolce mormorio
Di quelle limpid'Acque,
LVP. Andiamo, andiamo.
Tu mi dimostrerai, che dolce sia

L'assentio, e il mele amarossio non tel credo,
E ben pazzo sarei s'io tel credessi.

SCENA SECONDA
Fileno, Metio,

QVAL lieto stato, ò qual felice sorte
Alberga in cor seruo d'Amor, ch'auanzi
Questo amoroso mio viuer felice.
MET. Qual pena così graue fù già mai,
Che al parangon di questa mia, non sia
Gaudio, e piacer? e qual affanno mai
Tormẽto petto humã, che al par del mio
Non paresse vn contento, & vna gioia,
FIL. Io da la cara, e dolce Alteria mia
Sono amato di cor in guisa tale,
Che alt'huomo nõ fù amato i terra mai
Al par di me felice, al par de i Dei,
MET. Io da la mia Serpilia ingrata, e cruda
Odiato son, non men ch'odiato sia
Il lupo dal pastor, ne preghi, ò pianti,
Ne sospiri, han potuto mouer mai.
Quel duro cor, più d'ogni fera crudo.
FIL. E tanto più lodar debbo la sorte
Ch'io de l'Arcadia pastorello humile,
Pouer dì gregge, pouero d'Armenti,
Da la più saggia, e più leggiadra Ninfa,
Che in queste selue sia, da la più bella

Con

Con tanta fedeltade io sono amato,
Ch'altro desiderar piu non mi resta,
Che del sacro Himeneo goder i frutti.
MET. E quantunque il piu ricco, e il piu abbondante
Di late, e lane io sia, non pero (lasso,)
Son fatto meriteuole di lei,
Che la prima non è già de l'Arcadia.
FIL. Quanto la fedeltà de la mia Ninfa
Lodar degg'io, quanto l'animo inuitto
Comendar, e gradir, che esser potrebbe
Del piu ricco Pastor d'Arcadia moglie,
E tutti gli altri per me sol, disprezza.
MET. Dunque, che far degg'io? debbio seguire
Chi mi disprezza, e fugge, o pur debb'io
Poi che del morir mio si mostra uaga,
O con laccio, o Coltel, di questa uita
Troncar lo stame, e di Cocito l'acque
Varcar, mal grado dell'acerba Parca
Che filò'l uel di questa uita amara?
FIL. Ma chi con mesta uoce, e tristi accenti
Fiede l'aria qui intorno, è Metio certo,
Che per Supplia, si ua lamentando.
MET. Ma ecco il mio Fileno amato, e caro.
O Filen fortunato, il Ciel ti salui.
FIL. E te caro mio socio renda lieto.
A che pien di sospir, pieno de affanni.
Lasciando il gregge tuo ne vai si tristo;
Che la pallida faccia mi dimostra

Che ſei tutto meſtitia,e diſconforto.
MET. L'immenſe tue virtù, Fileno amato,
Che per tutta l'Arcadia ſon note
Non voglion, ch'io ti nieghi il mio dolo
re.
Sappi dolce Filen, che quella ingrata
Di Serpilia crudele, è caggion ſola
Del dolor, che mi ſtrugge à dramma, à
dramma.
Egl'è vn luſtro fornito, che io la ſeguo
Dunque moue il paſſo, ò ferma il piede
Ne mai per mia vētura (ahi ſorte iniqua)
Da lei mi fù conceſſo vn lieto ſguardo,
Vna ſola parola al mio cor grata,
Et hoggi, che io credea d'eſſer felice
Perche commodamente io l'eſponea
Quanto i brami ſeruirla, e le moſtraua
L'intriſico del cor con le parole,
Godendo di uederla tutta intenta
A le parole mie, fermando il dire
Et aſpettando (ahime) riſpoſta grata,
Con voce altera, e riſoluta, diſſe.
Queſte à me crudeliſſime parole
Metio, non ti penſar godermi mai,
Se prima non mi doni quella coſa,
Che mai tu nō l'haueſti, e meno hor l'hai
Ne ſei per mai hauerla in alcun tempo,
Ne ſperar più de udir da me parola (di
Fin, che nō me l'arrecchi, e l'Arco, e i Dar
Ch'i terra appreſſo hauea preſe, e partiſſi

E me

E me pien di dolor lasciò confuso.

FIL. O Saggia Ninfa, degna veramente
Di pastor si gentil come tu sei.
Che parole potea formar più dolci,
Più honeste, e più soaui?

MET. Ohime, che dici?
Dunque tu godi del mio male, adunque
D'vna risposta così amara, & acra
Tu te prendi diletto,

FIL. Anzi ne godo,
Che rispo sta più dolce, e più soaue
Per la salute tua dar non poteua

MET. Il voler ch'io le doni quel, che mai
Non ho hauuto, non ho, ne haurò in eterno
Ti par dolce risposta?

FIL. Anci dolcissima.

MET. Il proprio de felici, il cui costume
E sempre di schernir gli Combattuti
Da la fortuna ingrata ahi sorte, ahi morte.

FIL. Ti cade adunque Metio nel pensiero,
Ch'io prēda di schernirti gaudio, e giuoco,
Socio mio tu t'inganni, anzi capace
Del tutto ti farò per modo tale,
Che benedirai l'hora, che venuto
Ti son hoggi à trouar.

MET. Crederò adunque
Che si possa trouār vn'impossibile,

FIL. Sappi Metio Serpilia altro nō chiede

Ch'es-

Ch'esserti mog'ie, hor vedi s'ella t'ama,
Altro da te non vuol se non marito.
MET. Marito è quella cosa ch'ella chiede.
FIL. Marito, è, tu non l'intendi ancora?
MET. Anzi quanto più penso men l'intendo.
FIL. Dimm' Metio, hai marito, o uer l'hauesti?
MET. Non l'hebbi mai.
FIL. Speri d'hauerlo?
MET. No, che sarebbe vna sperāza sciocca
FIL. Dale dunque marito, ò tu la sposa,
Che à q̄sto modo il dubbio tuo sia chiaro
MET. O Fileno mio caro, ò mio conforto,
O cópagno, mio dolce, io bē m'auueggo
Quanto meritamente amato sei
Da Pastori d'Arcadia, e quanto quelle
Singolari virtù che in te risplendono
Son proprie di te stesso; ò Pan liceo
Di questo auertimento accorto, e saggio
Io non ti sarò ingrato, in ricompensa
Del quale io ti fo don della sampogna,
Che del vecchio Seluaggia fù molt'anni
Con la qual ti darò due Capri snelli,
Et vn Baston nodoso, sopra il quale
Da la maestra man del saggio Ironio
Fu scolpita l'imagine di Pane,
FIL. l'accettar di mostrare,
Che la sua cortesia non si disprezza,
Et vn farsi d'altretanto debitore

MET.

MET. Io ti lascio Fileno, e risoluto
Vado a trouar Serpilia, per mostrarle,
Ch'io bene intendo l'intricato Enigma,
Dal mio Filen si chiaramente esposto
FI. Vattene in pace socio, che anch'io vado
A ritrouar la cara Alteria mia,
Senza la qual non posso star contento.
Ohime, uolesse il Ciel che io li trouassi
Assisa a l'ombra, come spesso suole.
O beato Fileno, eccola à punto.

SCENA TERZA.

Alteria, Liuia, Fileno.

SE non era si presto, e si ueloce
Lo coglieа certo, e fù cagiô, che'l dardo
Di man trahendo, il dritto piede posi
Sopra un cespuglio, e quasi caddi in terra.
LIV. Certo può dirsi fortunato Ceruo,
Poscia, che s'è saluato da la prima
Cacciatrice d'Arcadia, anzi del mondo.
FIL. E seco Liuia bella, io uò nascondermi
Dietro questi Ginepri, & udir quanto
Ragionano fra lor, giorno felice,
Che sij tu da me sempre benedetto.
ALT. O dolce Liuia mia, se sempre il cielo
Ti conceda felice, e lieta sorte,
Non ti rincresca di seder alquanto,

Al dolce mormorio di questo riuo,
Che teco ho gran desio di ragionare.
LIV. Ecco ch'io siedo uolentier, con patto
Che'l ragionar, che sei per far, non ha
De l'odiato da me Pastor Adone.
ALT. Di cui parlar possiam?
FIL. Di me parlate.
LIV. Ragionam di Filen.
ALT. Di quello à punto
Il nostro ragionar per hoggi sia.
FIL. O gran letitia che mi s'apparecchia.
ALT. Liuia mia dolce, hai tu ueduto mai
Il piu gentil pastor del mio Fileno;
LI. Nō certo Alteria mia, ma saper bramo
La cagion principal, che ti fa amarlo.
ALT. Sappi compagna mia, che essaminā-
do
Più uolte, e piu delicata faccia
Le ben composte membra, la uirtute,
La leggiadra la gratia, e la destrezza
Del ben disposto corpo, e la soaue,
Et angelica uoce, da la quale
Si ben composti accenti e si soaui
Note, hor parlando, & hor cantando spi-
ra
Mi destò dentro il cor qualche scintilla
Di caldo amor; ma un giorno fortunato
Era gli altri un lieto fu, ch'essendo intēti
Noi Ninfe tra i pastori ad ascoltarlo,
Ch'egli per suo trastullo recitaua
Alcuni

Alcuni fatti egregi de pastori
Antichi de l'Arcadia;all'hor fissando
Gl'occhi ne suoi begl'occhi, io mi sentij
Rapir il cor da vn'improuisa gioia,
Laqual in breue si cangiò in dolore,
E in breue ritornò dolcezza ancora:
E in dolcezza,e in dolor si va cangiando
Si come è trasporta dal pensiero;
Onde in somma fui presa del suo amore
In modo,che non fia cosa già mai
Che leuar me ne possa in fin ch'io viua;
Che'l dolce balenar de gl'occhi suoi
Ha posto tanto foco entro'l mio petto,
Che'l cor,ch'io gli donai tutto di foco
Anco infiammato ha lui, merce d'Amore,
(Il qual à nullo amato,amar perdona)
Doue(ò felici amanti) possiam dire
D'esser ambi di fuoco,e come il fuoco
Il fuoco non offende,anzi l'aiuta
A prender maggior forza,così spesso
Diā l'uno à l'altra forza, e l'altra à l'vno;
E s'egli dentro il petto il mio cor tiene
Anch'io nel petto ho il suo ben degno core
Ond'io tengo il suo cor,& egli il mio
Riuolto sempre in quella parte doue
Il suo albergo primier,si torge,ò muoue.
LIV. Certo felice amor si può chiamare
Se reciproco egl'è,ma così rare

Volte,

Volte, il uegg'io, che non saprei ridirlo,
Che gl'huomin per io più son si crudeli
Che vedendosi amar focosamente
Sprezzan le Donne amanti, e s'egli auui-
ne,
Che sian fugiti, e disprezzati, all'hora
Affrettan dietro, à chi gli fugge il piede,
E se mostran tal'hor d'antar chi gl'ama
Lo fanno per modestia; ma da poi
Stan con gli altri pastor in gioia, e in fe-
sta,
E le misere chiaman pazzarelle.
FIL. Vò mostrar nõ vederle, e cõ sommissa
Voce finger vogl'io di lamentarmi.
ALT. Taci, ch'è qui Filen, stiamo ad vdire
FIL. Orme felici, della Ninfa mia
D'odoriferi fior tutte dipinte
Vagh'Herbe, lieti Campi, Prati molli,
Fior, Frondi, Aure soaui, ombrose Selue,
Dou'è la Ninfa mia, che spesso suole
Per suo diporto ornaruise le sue vaghe
Membra posar al mormorio di questo
Lucente Riuo, e addormentarsi hor sola
Hor con la bella Liuia sua Compagna?
Augei, che dolcemente saltellando
Di ramo, in ramo andate, e discoprite
Tutta la Valle intorno, se vedete
La cara Ninfa mia, volando andate
A dirle, ch'io l'aspeto per vederla.
O Filen veramente fortunato,

Che

Che festi elettion de la più bella,
De la più saggia, e piu leggiadra Ninfa
Che in queste Selue sia, sarà ne fue.
S'ella al giudicio nella ualle Idea
Del Pastor Frigio, fosse stata, all'hora
Che la Discordia il pomo aurato pose
Sopra la mensa, l'alma Citerea
Tentaua in vano hauerlo, e l'altre poscia
L'haurian ceduto à la mia bella Alteria.
S'ella si corca, i pargoletti Amori,
Come venere fosse, van scherzando
D'intorno, intorno dibattendo l'Ali.
S'ella tesse ghirlande sembra Flora,
E se cacciando le fugaci fere
Entro d'un praticello, o lungo à un Rio,
Che sia la casta Cintia ogn'vno estima.
E cosa mai non opra finalmente,
Che tenuta non sia tutta diuina.

ALT. Se in me si scorge alcuna bella parte,
Che à gl'occhi altrui qualche vaghezza
renda,
Ne sei tù la cagion Fileno amato;
Che si come del Cielo ogni Pianeta
Prende dal Sol la luce, e poscia splende,
Così da la beltà del tuo bel viso
(Che per lo Sol hò spesso in cambio tolto)
Prendo qualche beltà, qualche splēdore.

FIL. O ninfa amata, o desiata Ninfa,
Son fatto senza te, qual viuo fuoco

Ch'en-

Ch'entro ad arido legno sia sopito
Tra le Ceneri morte; poscia il vento
Lo liberi da quelle, e desta in lui
Il primiero valor, la prima forza:
Che all'apparir del tuo legiadro aspetto
Quei noiosi pensier, che quasi cenere
L'amorosa mia gioia hauean sopita,
Dal dolce fiato de le tue parole,
Son discacciati, ond'io letitia tutto,
Tutto gioia, e piacer tornato io sono.

ALT. Se ti recasse la presenza mia
Tanta gioia, e piacer, tanta letitia
Come più, e più volte m'hai narrato
Caro Fileno mio, tu mostraresti
L'intrisico del cor, ond'io contenta
(Salua l'honeltà mia) teco viuessi.

FIL. Sappi Ninfa gentil, che l'esser io
Pouero pastorello, e sfortunato,
Padron di poco armento, e tù d'Arcadia
La più leggiadra, e la più ricca Ninfa,
Sempre m'alontanò da tal pensiero.

ALT. Chi ha virtù, suol rimirar sempr'alto,
E tù che di quell'hai si ricca parte
Meco ti porti, quasi io la di disprezzi?

FIL. La pouera de è vn velo, che nasconde
I rai de la virtù; ond'io se bene
Merce del Cielo, e di virtute ho fatto
Fra i piu degni pastor chiaro il mio nome,

E gradito,& amato:io però temo;
Ch'al fin s'apprezza molto piu la copia
Di lane,e cascio,e di cornuti armenti,
Che la uirtù d'un pouero pastore.
ALT. Assai sia meglio hauer un pastorello,
Che bisogno d'Armenti habbia; che hauere
Del gregge in quătitate,e hauer bisogno
Di pastor;che lo regga,e lo gouerni.
FIL. Nó măcan serui,a chi possede armĕti.
ALT. Non ne mancano no;ma manca bene
La fedeltà,e l'amor,che in cor seruili
Dificil cosa e ritrouarsi mai.
FIL. L'vtil genera amor,onde chi serue,
E de la seruitute util ne tragge
Sforzato è fedelmente di seruire.
ALT. Si,quando son da la uirtù guidati.
Ma per farti ueder quanto ch'io bramo
Piu d'armenti Virtù, dammi la mano,
Ch'io ti uò dar la fè d'esser tua sposa.

SCENA QVARTA

Lupino, Fileno, Liuia, Alteria.

PIglialo piglia,ammazza, o traditore
E igerio di quà,quà nella Valle,
O col mal'anno la lasciasti pure.
Portala al mio Tugurio,ascolta, ascolta.

FIL. La voce di Lupino, eccolo a punto
O maledetto sia chi qui ti spinse,
Nato sol per turbar ogni mio bene.
LIV. Benedetto sia pur chi lo condusse.
ALT. Nó t'adirar Filen, che frà poche hore
Poi che uò, che a costei si celi il tutto,
Haurai de la mia fe perpetuo segno.
FIL. Come a te piace, o mio dolce cóforto
Pouero amante ubidiente, e fido.
LVP. Venga il canchero a i Lupi, parti che egli
Beccata ce l'hauea dinanzi a gl'occhi.
Do, che ui uenga a i denti una ricotta,
Che fate qui si soli? a Dio Fileno.
Ma v'è la Liuia ancor? a Dio Gallucio,
Canchero hai buona lena, a due a la uolta
Vdij ben dir che vn Gallo era a bastanza
Per sodisfar diece Galline; e diece
Huomini a compiacer una sol Donna
Basterebbono a pena, tu al contrario,
Però di queste due seruimi d'vna,
Voi tu Liuia genti? son ben anch'io
Piu suelto, e piu neruoso d'un leuriero,
Se ben ho poca carne sopra l'ossa.
LIV. O pazzarel, sarei ben trascurata
Se a si sciocco pastor mi dessi in preda.
FIL. Lupino è su le burle.
LVP. E tù su fatti.
ALT. A che siamo Lupin, c'hai dentro il zaino?

LVP. Vi ho del cascio, e del pane,
ALT. E nel fiaschetto?
LVP. Vn bianco, dolce, e saporito vino
Senza ilqual non m'haurai pur una volta
Fileno andiam, che Milibeo ci aspetta
C'ha gran bisogno di parlarti,
FIL. O bene
Va che anch'io ne verrò fra poco d'hora.
ALT. Si và ch'egli verrà,
LVP. Nò, nò, per Dio.
Tu vorresti restar; se fai, che Liuia
Venga meco in disparte, ond'io le possa
Far veder, e toccar con man, il grande
Ben ch'io le porto; all'hor sarò contento
Di partirmi, e lasciarui poi qui soli,
Se non, no uò partirmi senza lui.
A Dio Filen. goder tu sol uorresti?
Ma se pensi di farlo tu t'inganni.
FIL. Non partirebbe mai s'io non uò seco.
A riuedersi Alteria à Dio mio core.
ALT. A riuedersi, à Dio mia vita cara.
FIL. Andiamo, andian Lupin, lascia star Liuia
La uoleua baciar la traditora.
LIV. Do sfacciatel.
LVP. Quel, che tu vuoi crudele,
A Dio Ninfe gentili.
ALT. A Dio Lupino.

Il fine del primo atto.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA

Fileno Solo.

LImpidi, uaghi, e geli di Chriſtalli,
Che con gioconda, e riſplendente uena
Queſta gioioſa, e diletteuol ualle,
E queſta piaggia di freſc'herbe adorna
E di roſe, e di gigli, e di uiole,
Ch'empion d'odor, e di uaghezza il cielo
Dolcemente rigate; il mormorio
Fermate, al ſuon del dolce canto mio.
Chi con letitia, e con piacer immenſo
Aſcolta il ſuon del dolce canto mio? io
E chi ſei tu, che con uoce ſuaue
Moſtri goder de la mia gioia meco? Eco
Eco ſei dunque, che gioir dimoſtri
De lo ſtato felice in c'hora i ſono? ſono
Leggiadra ninfa, ſe ti torni il cielo,
Ne la prima natia tua forma bella
Dimmi ſe la piu uaga, e piu gentile
De la mia ninfa ſi trouò già mai? mai
E ſe maligno alcun tinto d'inuidia
O per temerità dice altramente? mente
Che far debb'io, perche nella ſua gratia
Eternamente amato mi conſerui? ſerui

La seruo, e seruirò fino alla morte
Con pura fede, e con sincero core.
Mostrami come del suo amor i possa
Goder, se d'esser mia nô si côtenta? tenta
L'ho tentata, e seruita, e col seruire
La tentarò senza stancarmi mai ahi
A che sospiri ninfa, ti souiene
De le piene amorose, che patisti
Per lo crudel Narciso? è forse vero? vero
Che rimedio sarebbe al tuo dolore,
Che si puo dir amaro al par di morte?
morte
Se discorrendo ciò di passo, in passo
Al lieto viuer mio, son pur felice.
Ouunque odo parlar d'amor, sent'io
Sospir, affanni, e lamenteuol voci,
E var gaudio, piacer, contento, e gioia,
Nel mio cor del continuo fan dimora.
E'l mio gioir ogn'alma trista inuita
A gioir meco; e l'infelice Ninfa
In sasso trasformata, ancor che vinta
Da doglia antica, al dolce canto mio
Lieta risponde; ò me felice adunque.
Ma perche pouer sò, par ch'ogn'un dica,
Che Alteria del mio amor si prenda giuoco,
E tengon per lo più, c'hauer non deggia
De l'amoroso guereggiar vittoria.
Et io, che so ch'vn'animo gentile
Assai più prezza una sincera fede,

Che chi posseda quantità d'armenti.
Non mi pauentan punto i detti loro.
Anzi piu uiua, e uerde ho la speranza
Che non ha il uago Aprill'herbe nouelle.

SCENA SECONDA.

Adone, Fileno,

NOn uiue sotto il ciel cosa animata,
Che nò proua d'amor qualche fauilla
Eccetto la mia cruda, e bella Liuia.
FIL. Ecco Adone, mi par tutto turbato
Forse sol per Amor, uoglio aspettarlo.
AD. Amor, com'esser puo, che uito hauẽdo
Non solo in terra gl'huomini mortali;
Ma in Cielo ancora gl'immortali Dei,
E'l crudo Re delle Tartaree riue,
Che un petto giouenil sia tanto duro
Che l'aurato tuo strale almen nol pũga,
Perche crudel Signor, se me feristi
Che inerme, e sproueduto in ocio staua
L'arco anco non uoghesti incontra q̃lla,
Ch'era di crudeltà si ben armata?
Ch'altro non pensa mai se non com'habbia
Con pene atroce, a tormentar gl'amanti.
Ahi crudo arcier, che d'un uoler discorde
Di duo cori, ti godi, anzi trionfi.
FIL. Adon ti faccia'l Ciel contento, e lieto

E la tua ninfa à ſeguitar t'inchini,
Dou'hor par che ti fugga.
AD. E te Fileno,
Cosi lieto, e felice ti conſerui,
Fin ne l'eſtremo di de la tua vita,
E dopo quella ti conduca doue
Le tue rare virtù, ſcorger ti ponno.
FIL. A che, ſi meſto, e ſconſolato ſtai?
Liuia ninfa è cagion d'ogni mio male,
Per lei viuo dolente, e per lei ſono
Di lagrime, e ſoſpir ſempre ripieno;
Per lei laſcio gli armenti in abbandono
In preda a lupi; & per lei morte chiamo
Vltima medicina de' dolenti.
FIL. Rafrena alquanto il duol, ch'io ti pro
metto
Oprar coſa per te, che in breue tempo
Riſanerà il dolor, che ti tormenta;
Branco uecchio indouin, chè nell'Arca-
dia
Il mar conduſſe per uentura noſtra,
Et forſe Pan liceo ne fu cagione
Per noſtro beneficio uniuerſale,
E da liuia tenuto in tanta ſtima,
Che rare volte ella s'oppone a quanto
Il ſuo ſano giudicio la conſiglia.
Ricorreremo a queſto; e perche i doni
Placano in fino i Dei; con qualche dono
O di lana, ò latte; il pregheremo,
E ſe non ci fortiſce, con Alteria

Honor

Honor di queste Selue,oprarem poi,
Che l'amonisca,e pieghi alle sue voglie
Con quel suo dolce dir, che non ha pari.
AD. Fileno,m'hai da vn tempestoso mare
D'affanno,e di sospir, condotto in porto
D'vna viua speranza,ò socio mio,
Se restarò,la tua mercede, in vita,
La vita spenderò per amor tuo
Quando l'occasion venga opportuna.
Ma se ti faccia'l Ciel contento,e lieto,
Andianne insieme a ragionar con Branco
FIL. A quest'hora non è dentro'l Tugurio
Ne saraui a gran pezza,e per mostrarti,
Ch'io bramo di seruirti;sotto a questa
Ombrosa quercia noi l'aspetteremo
Che questa è l'hora a punto,ch'egli suole
Ridursi quì per suo diporto;e perche
L'aspettar non c'incresca,dormiremo
Vn saporito,e dilетteuol sonno,
Al dolce mormorio di questo riuo.
AD.Si,ma di gratia il mio gentil Fileno
Piglia la Cetra in man,ne ti dispiaccia
Racconsolarmi col tuo canto il core.
FIL.Contento son,corcati pure,& io
Canterò del mio Sol la belta immensa.
Occhi,voi che mirate il chiaro Sole
E in cielo,e in terra,ogni gentil figura
E doue amor s'annida, e splender suole

E quanto puo beltade, arte, e natura,
Dite quando le luci al mondo sole
Gira costei, che'l cor m'accende, e fura,
Qui fra i mortali, o in Ciel soura le stelle
Vedesti mai le piu leggiadre, e belle?
Orecchie, voi, che in varie voce vdite
Far cantando gl'augei dolce armonia
E delle note humane ad arte vnite
Il bel concerto; ond'ogni mal s'oblia;
Dhe dite quando ride, o parla, dite
Quando canta la bella ninfa mia
E ferma il ciello ad ascoltarla, e i venti,
Vdiste mai piu gratiosi accenti?
O come dorme saporitamente,
E col dormir la doglia disacerba.
Voglio dormir anch'io così sto bene.

SCENA TERZA

Branco solo.

QVanto viue felice astuto ingegno,
che sapendo mostrar p nero il bianco
Nel creder delle genti sia tenuto
Da quel, che chiude in cor tutto diuerso,
La faccia accomodando, e le parole,
Hor liete, hor meste; e sappia à tempo è loco
E celarsi, e scoprirsi, e con l'altrui
Fatiche proueder al suo bisogno.

E que-

E questo prouo in me, che ne l'Arcadia
Dal mar sospinto venni, oue da questi
Semplici pastorelli, fui raccolto
Non come huomo mortal: ma come Dio:
Seguendo l'vso sciocco di coloro,
Che mirando un bel corpo, & vn buon vi
so,
E bei concetti vdendo uscir di bocca
Non mirano piu oltre, e tengon certo,
Che sian conformi à l'apparenza, l'opre.
Io sotto il velo d'amicitia finta,
Chi piu crede assassino, e quante Ninfe
Mi vengon destre, e posso in qualche mo
do,
Ridurle in loco, che nascosto sia,
Cerco di farne el mio desir contento,
Se ne le Mandre il piede pongo, i Lupi
Tanto danno non fan, come facc'io.
Ne le Capane il cascio, e in somma quãte
Cose, da cui possa profitto hauere,
Tutte fanno per me, ch'ogn'altro prima,
Che io creduto rubbator sarebbe.
Ma chi son questi due qui addormentati?
O come suauemente stan dormendo,
Hanno un leutto à canto, ò come è bello,
Sarebbe buon per me, guardati Branco,
Che destandosi poi non ti vedessero,
Crederanno ch'io burli. In fin li tristi,
Che son buoni tenuti, à sicurtate
Pon far le lor tristitie, perche in burla.

Scoprendosi riuolgono il misfatto,
E da douero fan non si scoprendo.
Brāco va piano, in fine io nō m'arrischio.
Lasciami un puoco andar da l'altro lato.
Egl'è troppo lontan, da questo è meglio.
Che temi Branco? par, che sia la prima
Volta, c'habbi rubbato a i giorni tuoi.
Pur lo tols'io; dormite hora a grand'agio
Meco il uoglio recar al mio Tugurio.

SCENA QVARTA

Eligerio, Cardonio, Seluaggio, Fileno, Adone.

O Cardonio, ò Seluaggio, a morti grido
Vogliono tutto il dì succhiar il fiasco,
Poi per forza nel sonno si profondano:
O Cardonio, o Seluaggio. Il lupo s'ode
Vrlar qui intorno, e uoi guidate il grege
Dormendo? ò sonacchiosi hormai sueglia
teui

CAR. O Eligerio, se ridir sapessi
Quel, ch'io sognauo, ti farei stupire
E mi pareua a punto ch'un Pastore
D'edere coronato, entro il tuo albergo
Audace e auenuto; e dimorando
Quiui mal grado tuo facea sembiante
Come fosse padron, farui sua stanza:
E mentre la cagion del uenir suo

Gli

Gli dimandauo,ecco venir da vn lato
La bella Altiera tua con gl'occhi molli,
E ſtendogli al collo ambe le braccia,
Non ſo che ſuſſurrogli entro l'orecchie;
Poi volto verſo te ch'eri preſente,
Cedi,diſſe Eligerio,à chi più merta.
ELIG.O'come m'hai con q̃ſto tuo parlare
Tutto confuſo,ò come trauagliato.
Io per tal ſogno entro del petto ſento
Il mio miſero corſi tormentato,
Che à pena ſoſtener mi poſſo i piede.(ra,
Chiama,chiama Seluaggio,e habbiate cu
Che i lupi,che ſon ſempre à danni pronti
Non faceſſero danno al grege noſtro.
CARD.Vatene,e non temer che'l ſol tramonti.
Ne,che col gregge mi parta di qui,
Se pria nõ lo racconti à corno,à corno.
ELIG.Speſſo gli ſogni inditio dã di quãto
Vegghiando è per ſeguir,e molti,e molti
Per non preſtar lor fede,ſono incorſi
Nelle ſciagure,che potean ſchifarſi.
Ma non mi ſatiarò di ricercare
Per piani,e monti,fino,ch'io ritroui
La da me tanto deſiata Alteria,
Che col ſolito ſuo corteſe,ſguardo
Mi raconſoli il cor,turbato,e meſto.
FIL.O Dio,ohime,chi è quel, che mi dà adoſſo?
ELIG.Amico,ſon caduto,ne ſo come

Senza

Senza vederui,hosto un piede in fallo.
AD.che diauolo farai?
ELIG.Non u'ho veduto
Giua sopra pensier
FIL.Il mio leutto
Non lo lasciar andar,il mio leutto,
Tor la roba d'altrui ti par ben fatto?
ELIG.Sete in errore,io nô ho uostra roba
AD.Ah ladro tristo,tu la trouerai.
Che ladro io fossi,o sia,tu te ne menti.
CARD.Non temer Eligerio,
SEL.Anch'io qui sono
AD.Filen,non dubitar.
FIL.Mena le mani.

SCENA QVINTA.

Liuia,Fileno,Cardonio,Adone,
Eligerio,Seluaggio.

Fermateui pastor,che cosa è questa;
Ah,non conuiē, che cotant'ira alberghi
Ne uostri cuori;e qual furor ui mena.
AD.Fermateui pastor;Liuia mia cara.
LIV.Taci tù,che da te non lo ricerco
Che lo dica Fileno haurò ben caro.
ELI.Parmi che tocchi à me,che sô l'offeso
FIL.L'offeso son pur io,ch'il mio leutto
M'hai leuato da canto,e se non fosse

Ch'in dono io l'hebbi da la ninfa mia
No me ne curerei.
LIV. Di pur Fileno.
FIL. Sappi ninfa gentil, che Adone, & io
Erammo addormentati alla dolce ombra
Di quella bella quercia, & m'hauea posto
Il mio leutto, onde poc'anzi hauea
Cantato per diporte; al destro lato,
Quand'ecco i sento all'improuiso darmi
Vn graue peso addosso, ch'era questo
Pastor, che disse poi d'esser caduto.
AD. Hauea rubato l'istrumento, e poi
Volea rubarmi il zaino, e forse per la
Tema, mi cadde adosso.
SEL. E se cio fosse
Oue ascoso haurebb'egli il tuo leutto,
AD. A te forse lo diede, che'l saluasti,
E poscia era tornato per lo zaino.
SEL. Ne menti falsamente per la gola.
LIV. Fermateui pastor.
ELIG. Seluaggio fermateui.
LIV. Sapete quanto Branco sia verace.
E quanto saggio, ancora à lui n'andate,
Et esponete le contese vostre
Ch'io mi rendo sicura, che sarete
Di quanto ricercate consolati,
Che ne dite pastor, sete contenti?
ELIG. Io so d'hauer ragion, me ne contento.

CARD.

CAR. Vuoi metter il tuo honor in compro
messo
ELI. Sì, per sgnãnar costui; so quãto Brãco
Discreto, e saggio sia.
SEL. Fa quel, che vuoi,
So ben s'io fossi tù, che nol farei.
AD. Facciam così Eligerio, per troncare
Molte contese, che potriano occorrere
Fà, che meco ne venga vn tuo Capraio,
Che non sia in questa briga interessato
E ce n'andremo à raccontar il tutto
A Branco, e'l condurremo à farci chiari.
ELIG. Tu parli molto bẽ, va tù Cardonio,
Che qui v'aspetterem.
FIL. Questo è ben fatto.
CARD. Mi contento d'andar oue tu vuoi,
E mettero in deposito il mio zaino,
Che verrà la sentenza à fauor nostro
AD. Et io mettero'l mio, che sia altramẽte.
CAR. Non perdiam dũque tẽpo, andiamo.
AD. Andiamo.
Filen resta con Liuia, à Dio mio core
Tuo cor non sono, e guai à te s'io fossi,
Che piu non mi diresti à Dio mio core.
ELI. Io sedero dietro quest'antro ombro-
so,
Con questo socio mio fin che ritornino.
FIL. Siedi pur doue vuoi. Liuia mia cara
Che è della fida tua cara compagna?
LIV. L'ho lasciata poc'anzi à coglier fiori

Con

Con che ornar si volea la bella testa,
Che ben bisogno n'ha, che volen d'ella
Esser da tutti amata, è di mestiero
Di comparir mai sempre ornata, in guisa
Che alletar possa i semplici à seguirla:
Cosa, che non facc'io, che se colui
Ch'amò piu, che la vita, e più, che l'alma
Cortese (ahime) mi fosse, io non uorrei,
Ch'altro pastor fosse da me guardato.
FIL. Dunque Alteria mia cara, la mia Alteria
Cerca piacer ad altri, che à Fileno?
Ah cara Liuia mia, burli tù forse?
LIV. Fileno io non ti burlo, e tien per certo
Che, chi tutti accarezza alcun non ama:
Anzi più volte ragionando seco
De casi tuoi; dica, quel pouerino
Di Fileno, è si scioco, che si crede
Che à così vil pastor mi dessi in preda?
Et io, che t'amai sempre, e fin che viuo
Son per amarti, non poteua vdire
Senza mio dispiacer, dir di te male.
Onde Fileno mio per la virtute
Che alberga in te mio ben, per la beltade
Indicio chiaro del tuo nobil core?
Ama la fida, e sconsolata Liuia,
Se ben i miei merti non son degni
D'vn pastor come tù, di virtù adorno.
La seruitù, l'amor, la sofferenza,

Che

Che in me ſcorger tu puoi, me ne fà degna.
E ſe pur ti riſolui di ſprezzarmi,
Come in degna di te, con queſto Dardo
Caro Fileno mio paſſami'l core,
Che piu m'agradira d'vſcir di vita
Per amor di colui, che contan'amo,
Che reſtar ſenza la ſua gratia in vita,
FIL. Liuia, ſempre credei ch'Alteria mia
Si prendeſſe piacer di me ſuo ſeruo,
Ne mai fui ſi arogante, ch'io credeſſe,
Che i pochi merti miei mi feſſer degno
De l'amor ſuo; e s'ella prende (a hi laſſo)
Del mio fedel ſeruir diletto, e gioia
(Come par, che m'accerti) ben ſarei
Indegno del ſuo amore, s'io tentaſſi
Ceſſando di ſeruirla, leuar le anco
Il piacer, che in burlarmi ella ſi prende.
Se tu mi porti amor, io ti ringratio,
E rendeti ſicura Liuia mia,
Che ſempre io t'ho come ſorella amata,
E s'auera per alcun tempo, ch'io
Ricompenſar tel poſſa in qualche parte,
Prontiſſimo ſarò per compiacerti.
Ch'uccider ti voleſſi: credi certo,
Ch'vcciderei, che ti voleſſe: vccidere,
Anzi vn capel della tua teſta torcere:
Ma non penſar però Liuia mia cara
Col tuo dolce parlar ridurmi à tale,
Che il mio cor, che dimora nel bel petto

De

De l'amata mia Alteria, muti loco.
LIV. Il cangiar volontà, luoco; e pensiero
Per vtil di se stesso, sempre fue
Lodato da ciascun: onde se bene
Hai stabilito di seruir Alteria,
Poi ch'ella il tuo seruir disprezza, & io
Altra cosa non bramo, che seruirti,
Degna cosa sarà, che muti loco?
Che, chi'l bẽ ꝓprio sprezza, odia se stesso
Se merta poi quel ch'ama esser amato,
Quel, ch'odia esser odiato ancora merta.
Alteria t'odiò sempre, & io t'amai,
Onde giusta ragion, è ch'io sia amata,
E disprezzata Alteria, e s'alcun dubbio
In cor ti nasce, che'l contrario sia,
Farotilo veder con gl'occhi proprij
FIL. Veder lo mi farai? Quando; e in che modo
LIV. Hoggi, ch'ella dirati apertamente
Di non hauerti amato, e non amarti,
E poc'anzi mi disse di volere.
Farti del tutto chiaro, perche à noia
Gl'è venuto il burlar si lungamente.
E se questo uedrai, non mi prometti
Di renderti cortese à me ch'io l'amo?
FIL. Cederò alla ragion se ciò mi mostri.
LIV. Io da te mi diparto, e sta sicuro
Che quanto t'ho narrato in tutto è vero.
FIL. Crederai tu Filen, quel che da Liuia
Vdito hai ragionar; sarai si sciocco,
Che

Che alle parole sue tu presti fede?
Non, ch'io non sarò tal, non mi vols'ella
Darmi la man d'essermi moglie, quando
Lupin ne disturbò poc'hore sono?
Com'esser donque può s'ella ha il mio core,
Che consenta il mio cor ch'ella m'offenda?
Non lo consentirà, che non è giusto.

SCENA SESTA.

Branco, Cardino, Adone, Eligerio, Seluaggio, Fileno.

DVnque questi due zaini haurò in deposito
E s'auien che'l leutto non si troui
Piu nó gli renderò ne a l'un'ne a l'altro.
E s'auerra, che si conosca certo,
Che Adon l'accusi a torto, di Cardonio
Gli due zaini saranno, e se Eligero
Ladro si scoprira, sia giusta cosa,
Che i zaini sian d'Adone, & il leutto
A Fileno si renda.
CARD. Così affermo,
AD. Et a quanto disponi anch'io consento:
Ma dì s'egli auuerra, che non si troui
Il leutto, tu donque non saprai
Col tuo spirito diuin trouarne il uero?

BRAN.

BRAN. Si ch'io saprò, ma perche spesso auiene
Ch'imperfette si lasciano ò interotte
Le cose incominciate, al tutt'io penso.
CARD. O come parla ben, siam qui Fileno
FIL. Chi hebbe il mio leutto ?
BRAN. Andate piano :
Mi bisogna vn Capretto, grasso, e bello,
Nel cui tepido sangue vn'herba i pongo,
Che dal grand'Apenin meco portai
Quando venni in Arcadia ; indi nel foco
Arso, il consacro ad vn celeste Dio,
Ch'altro, che verità non mi riuela.
SIL. Brãco non dubitar, che adesso, adesso,
Ne vado a pigliar vn nel gregge mio,
E nel porterò meco al tuo Tugurio.
BRA. Questo sara ben fatto, e s'anco vn cascio
V'arrecherai con lui, non sara male
SEL. Anco quel portaro ; restate in pace.
AD. Filen, Liuia dou'è
FIL. Sara qui tosto
AD. o come il caso mi par strano, e nuouo
Dimmi per la tua fe, doue Eligerio
N'andaui all'hor cosi pensoso, quando
Ne trabbocasti all'improuiso adosso
ELIG. Giua cercando la mia Diua Alteria
Quella, che di belezza, e leggiadria
Non troua paragon in tutta Arcadia ?
E perche doue sia non ho certezza

Vn gelato timor d'affanno pieno
Bramoso mi menaua à ricercarla:
FIL. Doue tanto desio ti conduceua?
ELIG. Ver la mia diua,
FIL. E qual tua Diua?
ELIG. Alteria,
FIL. Dhe per tuo ben tanto desio rafrena,
Ne ragionar d'Alteria come amante,
S'hauer non vuoi da me ricordo tale,
Che in vita tua ti basterà per sempre,
Per non parlar con arroganza tale
Di Ninfa, che tant'amo in mia presenza,
ELIG. Che parole son queste trascurate?
A me sol tocca di seguir Alteria: (ua
FIL. Anzi pur tocca à me ch'ella è mia Di
ELIG. Se non muti Fileno il tuo ꝑposito.
Tu farai poco frutto, io tel predico
FIL. Anzi tu resterai da lei schernito
ELIG. Vuoi tu dir, che tu sij meglio di me
Ne la sua gratia, e che piu amor ti porti?
FIL. Come se in gratia sua piu di te sono?
Io son l'amante, e tu da lei schernito.
ELIG Il Ciel nol farà mai, che tel cōporti
Leua su quel baston, tratti da parte
Che adesso si vedra chi di noi vaglia.
AD. Fileno non temer.
CARD Mena le mani.
BRAN. Dhe non fate pastori un'error tale
Che quando l'un di voi l'altro haurà vinto,

Che

Che premio aquisterà del suo valore?
Voi combattete vn bẽ cõfuso, e incerto,
Che l'amor d'una Donna, è sempre tale,
Ma se i ricordi miei voi prenderete,
Dell'amor suo resterà certo ogn'uno.
Ite d'accordo à ritrouar costei,
E l'esponga ciascuno il proprio affetto,
Quel di voi, che sarà da lei gradito
Ne resti possessor, l'altro sospiri.

ELIG. Io non ho dubbio alcun, ch'ella nõ m'ami.

FIL. Et io so, che non è d'altri, che mia.
Di quel che ha detto Branco io mi contento

ELIG. Più dolce suon non mi venne all'ò-recchia.

FIL. Chi sarà'l primo, à dir le sue ragioni?
Eli di parlar prima, o dopo, io nõ fo stima

AD. La prima imprensione importa assai.

FIL. Si, ne i Giudici sciochi, e trascurati.

BRAN. Proueder anco à q̃sto è di mestiero
Ponete ambo qui mente, qual di voi,
La più lunga festucca trarrà fuori,
Ad espor sua ragion sarà primiero.
Tira Eligerio delle dua qual vuoi.
E la piu lunga; à te tocca d'esporre
Prima la tua ragion.

FIL. Più non tardiamo.

BRA. Anch'io n'andrò, restate tutti in pace

FIL. Vatene andiã di quà per la più cort a

SCENA

SCENA SETTIMA

Liuia, Alteria.

COme è cosa biasmeuole il non credere
Cosa veruna, così ancor lodeuole
Non è'l dar fede à tutto quel, che s'ode.
Tu credi, che Filen t'ama, credolo
Anch'io, ma non però di sorte tale,
Che temer del contrario non si possa,
Quando l'esperienza vnica madre
Della ragion, non se ne faccia certa.
Tu brami hauer Fileno per marito
Credendo ch'egli t'ama, e fatto proua
Ancor non hai della costanza sua.
Non sai, che facil cosa è mantenire
Ben culta pianta, se sereno il cielo
E stagion temperata la seconda?
Ma dificile è ben s'horrido vento
La scuote, e se le neui, e le pruine
La stringó troppo? il tuo Filen mai sẽpre
Dal seren de begl'occhi, e della dolce
Aura delle parole fu nudrito,
Si che non dei marauigliarti punto
Se cortese, e fedel, sempre ti fue.
Qual proua mai facesti della sua
Costanza; mai nessuna: falla adunque
Pria, che di nodo marital ti leghi,
Che'l pentir poi da sezzo Alteria mia

Nulla

Nulla ti gioverà.

ALIT. Cara sorella
Lodo il tuo bel discorso per lo quale
Conosco chiaramente quant'ami,
E quanto cerchi il beneficio mio,
Ma schiochezza mi par voler far proua
Se l'aequa bagna, o se riscalda il Sole,
Poscia, che bagnar l'vna, e scaldar l'altro
Ordinò il sommo Dio de gl'altri Dei.
Nacque Filen per ch'io t'amassi, & io
Sol per amar Fileno al mondo venni,
Che dubbio hauer poss'io della sua fede
Ond'vsar debba esperienza alcuna?
Doue alberga virtù v'alberga fede,
Ne mai l'vna da altra si scompagna.

LIV. Io non ti dico ciò per che non creda,
Che Filen non ti sia fedel amante,
Ne perche n'habbi ancor maggior certezza
Il far proua di ciò ti puo giouare
Nuocer non già, che se di core ei t'ama
Questo poco d'amaro, vn condimento
Proprio sarà delle dolcezze vostre,
E s'ei non t'amerà, ti sarà caro
Che questa proua di prudente Ninfa
Da vn nodo t'alontana si tenace
Che discior non si può se non per morte.

ALT. l'amor c'ho scorto chiaramente in lui
Non mi permetti di far proua alcuna

Non di men per piacerti, e per mostrarti
La sua fidelità, la sua fermezza.
Andiā, che mi dirai quāto far debbo(mo,
Che son contenta sodisfarti. LIV. Andia-
Che per la strada ti verrò informando
Di quanto à me parrà ; che far si deggia.
Il fine del secondo Atto .

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Metio, Vranio .

O Inopinato caso, o sorte auuersa ,
Metio perche nō puoi cō la tua stessa
Vita, render al caro tuo Fileno
La primiera salute? tu poc'anzi
Fileno amato mio caro compagno
Mi rendesti la vita, col spianarmi
De la mia Ninfa l'intricato Enigma
Con laqual hoggi celebrar le nozze
Con letitia credei, hor tu se fatto
Priuo de l'intelletto
VRAN Metio, o Metio
Hai veduto Fileno sfuenturato?
MET. Non, da che si partimmo della Valle
E ch'egli forsenato ascese il monte
Per che m'arechi forse di lui noua .

VRAN.

VRAN. Non ch'io nol vidi più, ma da te bramo
La cagion fera, che l'induſſe (ahi laſſo)
A diuenir ſi furioſo, e folle.
MET. Te la dirò ſe tanto haurò di ſpirto
Che raccontarla inſino al fin mi baſti.
Sappi ch'Alteria la ſua Ninfa, & Liuia
Erano aſſiſe a l'Ombra d'vn ginepro
Oue gran pezzo ragionato haueano
Secretamente inſieme, e poſcia anch'io
Con certi altri paſtori, à canto loro
S'eramo poſti, lieti fauellando
Del dolce acquiſtato di Serpilia mia,
E come accortamente ella m'haueſſe
Dimoſtrato la via d'eſſermi Moglie,
Quando vna turba de Paſtori inſieme
Col miſero Fileno, & Eligerio
Ch'a gran fretta veniua inuerſo noi
Scorgemmo all'improuiſo, & iui giunta
Dopo vn ſaluto riuerente diſſe,
Eligerio ad Alteria. Ninfa ſai
Che la ſol proua, è veramente quella
Ch'l uer dal falſo, ne dimoſtra chiaro
Et che le fintioni, e le menzogne
A terra getta, e quella finalmente
Che l'interno del cor me moſtra aperto;
Ond'io che ſempre ti fui ſeruo fido
Ardiua dir liberamente à tutti
Ch'io t'ero amante, e tu mia diua m'eri,

Et hor costui di te si vanta & dice
D'esserne possessor, si ch'à suo modo
Tallenti, e stringa il freno, ond'io che t'amo
Più che la vita stessa, ho contradito
A le parole sue d'audacia piene,
E dopo lunga pugna habbiam pensato
Venir à te per che chiari ne faccia
Qual di noi più t'è grato, quel rimanga
Possessor del tuo core, e l'altro ceda,
E s'habbiam la fè data l'uno à l'altro
Di così far, & qui tacendo allhora
Soauemente incomincio Fileno.
Non nego veramente Alteria ch'io
A te non sia di stato & di virtute
Inferior che sei d'Arcadia il pregio,
Ma nego ben che d'affettion costui,
Come vuol dimostrar mi passa inanzi.
Che possessor della tua gratia sia
Non dissi mai, ma sol chel seruir mio
Et la mia fedeltà sarebbe tale
Che me ne saria degno, ne men dissi
Di volgerti à mio modo & darti legge,
Ma che merce d'amor, certo credea
Che i nostri cor da vn sol legame auuinti
Douesser l'vn con l'altro eternamente
Esser ancora, e finalmente io dissi
D'esserti amante vnico al mondo in fede
VRA. Et che rispose à le parole Alteria

Di Fileno gentil?
MET. Credemmo ogn'vno
Al voglier de i begl'occhi, al dolce riso
De la Ninfa gentil, che veramente
L'andasse ad abbracciar, ma fu vero;
Anzi salita in piede, turbò il volto
Subitamente, & tai parole disse.
Fileno s'io mostrai d'hauerti caro
Per altro non lo fei, che per pigliarmi
Piacer del tuo dazar, e del veloce
Tuo destro corso, & parimente ancora
Del canto, e suon con cui qualche diporto
Ne i pensieri amorosi io riceuea,
Ma non fu, come credi, per che hauessi
Alcun pensier che tu mi fossi amante
Come hai forse creduto, e da qui inanzi
Non esser così ardito, che presumi
Di possèder Alteria, che t'inganni.
Poi volta Ad Eligerio disse Amante
Amato, e caro viui pur sperando
Che in breue d'hora mostrerotti quanto
Caro mi sia il tuo amor il tuo bene
VRA. O'misero Fileno, e che fec'egli
A questi amari inaspettati accenti;
MET. Oime ch'restò immoto, e la sua bella
Faccia lasciò cader sopra del petto,
E d'vn caldo sospir l'aria acendendo
A'pie ne cadè pallido & essangue

VRA. Che disse Alteria al miserabil caso?
MET. Non lo vide cader, ch'à pena dette
Le risolute sue crude parole
Di buon passo partì con Liuia insieme
Rimase l'infelice in terra steso
Con gl'occhi chiusi per gran spatio, e poi
Sorse con tal furor subito in piede
Che ne fece smarrir, e preseà un tratto
La Ghirlanda d'allor che in capo hauea
Spogliandola de i Flori ond'era adorna,
E poscia i panni à pezzo, à pezzo à terra
Sparse di qua, e di la, con altri cridi
Da mouer à pietà le Tigri, e gl'Orsi.
Tu il resto vedut'hai, che à punto a l'ho-
ra
V'arriuasti tu ancor.
VRA. Doue Eligerio
Lasciasti? che poi seco ti partisti
Met. Per lo duol Eligerio di Fileno
Partì piangendo, e son sicuro, & certo
Che s'ei credesse di tornarlo sano
Gli cederia l'amor d'Alteria bella

SCENA SECONDA.

Fileno, Metio, Vranio.

SE nella sommità del gran bottazzo
Al dolce fiammeggiar del caldo Riuo
Che mescolato con l'herbete bianche,
Della

Della mādria il pie bello onde che nasce
La rugiadosa torta in grembo al Sole,
La Ninfa mia gentil,ma che dich'io
La Cettra,ò tu t'inganni di gran lunga:
Che'l trar il graue passo non s'accorda,
Con la bontà del Cascio le ricotte
Piglia quell'acqua fresca,ò la non odi.
MET.O Fileno,infelice ò Filen caro
Non conosci tu Metio tuo Compagno
FIL.S'io non ti conosceuo ch'era poi?
A an,si,si,sei tu?buon dì buon anno,
Alteria è teco forse?Alleria mia?
Vita di questo cor?dammi la mano.
VRAN.Vranio son,Filen non mi conosci?
FIL.A traditor che m'hai rubbato'l zaino
Oime,doue l'hai posto?egl'è pur desso.
O mira quanti Nibi,a Dio compagno,
uPan liceo non e qui che adesso e giunto.
MET. Scoio, di gratia il tuo compagno ascolta.
FIL.Non ti posso parlar,stammi ascoltare,
S'io passai per la Valle,e i Cani poi
Mescolando'l dolor con la pietade
A pena son rimaso,a traditori
Voi ne fuste cagion,uoi ne fuggite.

SCENA TERZA.

Lupino, Fileno.

NEl primo dì di'maggio
A l'ombra d'vn bel Faggio
A l'apparir del Sole
Di Rose, e di viole
Ornata la mia Ninfa
Dentro vna chiara linfa
Il bel viso lauando,
Et à me, sospirando
Riuolta disse, à Dio
Caro dolce ben mio.

FIL. Si che me lo diss'ella non parlando
Non vi fost. ancor tù? buon dì buon anno

LVP. O, ò, beuesti, io non che non beuei

FIL. Chieder quel che non ho ti par ben fatto
Al mouer de i bei rami, e delle foglie
Che di lana, di cascio, e di sampogne
Correua allegro il mormorar del Biuo
L'ho veduto ben'io quattro dì sono.

LVP. Era vermiglio, ò bianco, o pouerino
Và dormi, va chi t'ha cosi mal concio?

FIL. Si che se ne partì, sta pur à vdire

LVP. Si, si seguita pur, ò che piacere.

FIL. Tredeci Monti altissimi, & vn Pardo
Con la Cettra d'Ironio, in vn momento
Si volse verso'l Ciel mentre cantaua,

Et io che me n'accorsi intorno à cui
V'era vn Capretto grasso, io non l'intesi,
Ma risorto il Mastin, che mentre il Bue
Di ghirlanda adornato, per l'Arcadia
Gridaua dalli dalli, vn piede in fallo
Io posi e non m'auidi, e pur son desto.

LVP. O questa si ch'è bella, ma stupisco
Veder ebro Fileno, il cui costume
Fu se sempre vsar modestia, e gentilezza
Fileno andiam, vien meco, ecco ia mano.

FIL. A cor del petto mio mi dai la mano
Non mi toccar il cor, spigni quel foco,
Taglia il laccio crudel, rompi quel dardo;
Ardo, languisco, moro, io cado al basso,
Condutemi al Rio, lascimi stare,
Curate le ferite, oime che io rido.

LVP. O miserabil caso il pouerino
Ebro certo non è ma serà bene
Per qualche aspro dolor venuto folle
E sarà per amor, ch'el morbo li mangi,
Amor; mo tolga Amor; e chi l'apprezza,
Il voglio seguitar, ò Pouerino.

SCENA QVARTA.

Alteria Liuia.

AI cara Liuia mia sarà pur vero (teso,
Quello che da Seluaggio habbiamo in

Poſcia ch'Adon l'ha confirmato ancora
LIV. Sarà pur tropo vero,
ALT. Ahi Liuia mia,
Che fuſti tu cagion di tanto male,
Siami ti priego ancora
Scorta à un morir chel mio gran fallo a-
guagli.
LIV. Tempo non è ch'io taccia; Alteria io
fui
Cagion di tanto mal, ben lo confeſſo
Ne fu come tù credi per bontade
Ne per amor, che à te portaſſi, ch'io
T'odiai come nemica lungo tempo,
Ma fu però che meno à me non piacque
Il tuo gentil Filen, che à te piaceſſe
ALT. Oime Liuia crudel, che è ql che dici?
LIV. E non potēdo, oime temer più aſcoſo
L'ineſtinguibil foco del mio core,
Hoggi m'afaſticai di farli credere
Che fermamente foſſe in altra parte
Collocato il tuo amor, & di lui poſcia
Mi diſcoperſi inamorata e diegli
A creder, & promiſi dimoſtrarli
Hoggi che con l'amaui, con penſiero
Di far quel che fatt'ho, non mi credendo
(Ai laſſa) ch'el ſucceſſo foſſe tale.
Onde Alteria ti prego che vendetta
Facci di tanto oltraggio, eccoti il Dardo
Traffigi queſto petto, empio, e maluagio
In cui tanta impietate hebbe ricetto

ALT.

ALT. Ahime che non e tempo di vendetta
Ma ben di procacciar la medicina
Del mio caro Filen. Liuia non voglio
Vendicar la nequitia di colei
Ch'amata al pari hò della vita mia,
Anzi ti voglio far di ſcuſa degna
Poi che à te piaque ançor, quel che à me
piaque
E in vece di ferirti come chiedi,
Ti pregherò, che tu mi ſij corteſe
In cercar la ſalute di Fileno
Se poſſibile fia, ſenza riguardo
Di ſouerchia fatica, ò gran diſagio
Che per trouarla foſſe neceſſaria
Che l'emendar l'error ſcema la pena.
LIV. Io mi diparto Alteria, e ti prometto
Di non chiuder queſt'occhi, e nô fermare
Queſti piedi giamai fin ch'io non troui
Rimedio al male, & a l'errore emenda
Io vo con tal penſier, vogliolo il cielo
ALT. Chi mi darà ſi doloroſe note
D'ogni contento vuote, ch'io dimoſtri
Tra queſti ombroſi chioſtri il grã tormen
to
Che del mio petto i ſẽto, e darà humore
A voi per via del core occhi dolenti
Fin che reſtiate ſpenti, poi che (ahi laſſa)
Veggo del tutto caſſa quella ſpeme
Di goder le ſupreme parti belle
D'vn fra paſtori il Sol fra l'altre ſtelle?

Alteria, Alteria ingrata,
Che t'occorea far proua
Inusitata e noua, con lui
Il mesto cor del cui, tecco tenneui?
Dunque non comprendeui che'l dolore
Può trar del petto fuore un'alma afflita
Dal suo proprio alimento derelita.
Ahi Liuia traditrice,
Che per che uincitrice non andasti
De quei bei pensier casti di Fileno
Tu disciogliesti il freno a l'impietade,
Con tanta crudeltade, e me inducesti
Con detti al mal si presti, a l'onte, e a i dan ni
Senza pensar gl'inganni, ne ti calse
Di cui per te arse, & alse? a che tard'io
Che di Fileno mio non seguo l'orme
Per risanarlo, o farmi a lui conforme?
Non piu in bei nodi accolte
Ma dissipate, e sciolte andrete, o chiome,
Non più d'Alteria il nome, forsenata
Esser uogl'io chiamata da ciascuno
Fin che da l'importuno, e orrendo fato
Il corpo destinato a le ruuine,
Giunga infelice al misero suo fine.

SCENA QVINTA

Fileno, Alteria.

NOn cantai mai ch'io nó piangessi poi,
Bel principio d'un bé, che t'è incótrato
ALT. Fileno amato mio
FIL. Buon pro ti faccia.
ALT. Ecco l'amata tua.
FIL. Non ho che bere,
ALT. Deh Filen per l'amore
FIL. Filen dou'è, si lo corrò bene,
Ascoltami di gratia, io fui per dirgli
Che'l corso del ueloce, e leggier pardo
Nó è proprio d'alcun, che ancor ch'io sia
Senza piedi, non son si trascurato
Che non sappia ridir quel ch'io nó dissi.
Ma chi t'hà fatto offesa, oime tu piangi?
ALT. Alteria mesta son,
FIL. Sì si ragiona.
ALT. Quella son'io, che di cótento uuota
Piangendo per to amor.
FIL. Alteria è morta?
Oime, chi fu colui, tira quel Dardo,
Nó discoglier quel Cã, segui quel ceruo,
Liuia lo disse ben come la sue
Con pensier di tornar dieci anni inanzi,
Ma correrò ben tanto, aspetta, aspetta,
AL. Io lo uoglio seguir, ahi lassa, ahi cassa.

Il fine del secondo Atto.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Vranio, e Metio.

VEramente colui che dice Amore
Esser fuoco & furor, non erra punto.
Perche a la guisa che ueggiamo il fuoco
Consumar tuto quel, doue sia acceso
Strugge, e consuma noi quest'empio Amore.
E si come il furor conduce l'huomo
A sprezzar se medesimo & sua salute,
Cosi conduce Amor i ciechi amanti
A i danni loro, si che il minor male
E per amar altrui l'odiam se stessi.
MET. Vranio, nō uorrei, che quella doglia
Che hora tu senti di Fileno, hauesse
Poter gia di scemarti quel giudicio
Che ti fa riputar fra noi pastori
Cosi prudente, e saggio, non sai dunque,
Che cosi come auien che alcun nō saglia
Al pregio della gloria senza hauere
Pria sofferto fatica, & lunga noia
Cosi a un gaudio amoroso non s'agginge
Se non col mezo graue del patire:
Et la fame, e la sete in uero sono
Acerbe, e insoportabili, pur senza

Il mezo loro non si puo gustare
E del bere, e del cibo il gran piacere,
Cosi'l gaudio d'Amor, in somma è vano
Se dopo qualche pena non si gusta,
Onde se Amor contanto amaro ha dato
A Filen nostro, ha questo oprato forse
Perch'egli poscia le dolcezze troui
Piu dolci, e piu soaui. Veramente,
VRAN. Confesso, che a la gloria non s'ar-
riua,
Se non col mezo che tu narri a punto,
Ma la fatica e dolce, perche quegli
Che s'affatica, e certo che finito
Che quel trauaglio sia che lo conduce
Al sommo della gloria, di gustare
Le dolcezze di lei, onde si nuttre
Nelle fatiche sue, ma quegli che ama
Teme mai sempre, e poche volte spera,
E quanto piu si crede hauer uicine
Le contentezze sue, son piu lontane.
Ecco Filen, con studio, e con fatica
D'Apollo, e da le Muse, è fatto degno
Del lor comercio, e col seguir le fiere
Fugaci da che naque, è fatto al corso
Piu destro, e piu leggier d'ogni Pastore,
E col lungo essercitio della lotta
E fatto, (ancor che giouine) maestro.
E ogn'vn che lo uedea tanto frequente
Ad opre cosi degne sapea certo
Ch'e carico di gloria se n'andrebbe,

MET. Egl'è Fileno.
Vranio ſtiamo a udir quel ch'egli dice.
VRA. Tiriamoci da parte, o quì ſtian bene

SCENA SECONDA.

Fileno, Vranio, Metio.

MIrabil coſa è ueramente Amore,
Sento andarmi ſcorrendo entro del petto
Anco l'ardor che mi conſuma il core.
Ardor non è, gl'è ben d'ardor penſiero,
Anzi non è penſier, per che'l penſare
Dal penſier naſce, & io che ho già penſato
Quanto penſar ſi può, non ho penſiero;
Anzi pur ho pnſier, che col penſare
Rinouo il mio piacer; ma che piacere
Stolto ch'io ſon; non è piacere Amore
Anzi ſi, anzi no, ſi, che penſando
Si penſa a le dolcezze, & al dolore
In uno iſteſſo tempo: e per tal cauſa
O ſcioco che tu ſei, ſi penſa ſempre,
Si, ſol la morte al penſier chiude il paſſo.
MET. O Fileno mio caro.
VRA. O miſerello.
FI. Dunque penſar uogl'io, ma che pẽſiero
Il

Il mio ſarà?ſarà d'amor,sù dunque
Che tutto in preda mi darò al penſiero.
Io uò penſar, che la mia Donna è Donna
Dunque haurai danno s'ella e Donna, danno?
Che danno? anzi piacer,per che ſi piega
La donna più che tenerella pianta.
Horsu mi vo partir,ma doue vai?
De la mia cara Ninfa,e che parole
Sei per formar,tu non ci penſi adunque?
Anzi ſi,anzi no,dhe penſa prima,
Che fa meſtier d'antiueder le coſe,
Horsu s'ella dirà,doue ſei ſtato
Paſtor ſi lungo tempo,che dirai,
Dirò ſon ſtato in Cielo fra i beati
Nol crederà,ſe dirò in terra?in terra?
Terra non è doue che alberga lei,
Ma Paradiſo ſi,forſe dirati,
E c'hai veduto in Ciel?c'ho viſto in Cielo?
Ho uiſto il Sol diro di te men bello.
Ma ſe men vado à lei,che porterolle?
Perche gl'è vera,e natural vſanza
Di tutte Donne adimandar tacendo.
Dhe Ninfa le dirò tutto gioioſo
Canzon ti canterò che mai megliore
Paſtor cantaſſe in boſcareccia ſtanza.
Non vo canzon dirà,ſon le canzoni
Fatte per fuggir l'otio, & io dirolle
Altro non ho,che t'ho donato il core,

Dun-

Dunque che bado più? sia ben che vada
Anzi megl'è ch'io resti, io vado, io resto,
Anzi gisto non è, anzi conuiene.
VRAN. Meglio è che si scopriamo.
MET. Sarà meglio.
FIL. S'io segno Amor mi è pena, e se fuggie
Lo voglio m'è dolor, e pena, insieme,
Se adunque l'vno, e l'altro offesa fammi
Meglio è cò amor, che sẽza amor lãguire.
VRAN. O Fileno mio caro non ti spiaccia
Ragionar meco ancor, qual ria ventura
Ti fa tanto languir? tu non rispondi
FIL. Non ti stupir s'el tuo parlar non odo
Per mirar ad Amor fui cieco, & hora
Per non sentir quel mal son fatto sordo,
VRA. Pur odi quel ch'io parlo, che respondi
Al proposito mio
FIL. Tu non m'intendi,
Son sordo s'el parlar non mi consona
MET. Il ragionar non è da pazzo ancora,
Che l'operation da pazzo sia,
Come stai con Amor Fileno mio?
FIL. Come stà meco Amor vuoi dir
MET. A punto
Cosi intender voleuo
FIL. Amor stia meco?
Egli meco sta bene, & io sto male,
MET. Ma dimi la cagion

FIL.

FIL. Per ch'io lui riuerisco, egli me sprezza.
Saper dei quel, che il vulgar detto dice
Lo sei tu forse?
ET. No, Fil. Che quando tolta
E la cagion al mal, tolt'è l'effetto.
VRAN. O come serua ancor quel bel giudicio;
Miracolo d'Amor, che ancor, che sia
Priuo del senno forma si bei detti,
Che sauio sembra.
FIL. E se leuar vogl'io
La cagion del mio mal del mio tormẽto
Che mi leui di vita fa bisogno,
Perche lo star in vita è la cagione
D'amar, e amãdo sto in affanno, adunque
Per vscir di passion forz'è ch'io muoia.
E certo vò morir, a traditori
Traditori assassini, o da la strada?
Portatemi quell'Ali, che li segua,
Io vengo, io vengo, ò la fermate il passo
MET. Vranio mio sia il seguitarlo in vano
VRAN. Adõ n'aspetta a la Capãna insieme
Con Liuia; con Cardonio, e con Alteria
Perche andiã, come sai, concordi al tẽpio
Del sommo Gioue, affine di pregarlo
Che rendi il senno al bel Fileno, e noi
Perdiamo il tempo con discorsi vani.
MET. Tu dici bene, andian, va ch'io ti seguo.

SCENA

SCENA TERZA.

Liuia, Cardonio.

NOn mi leuerò mai da l'alta imago
Fin,che a pietà non moua
Non ſolo i Dei del Cielo,
Ma quelli de lo abiſſo,
Aime Cardonio mio
Ch'io ſola fui Cagion di tanto male,
Io ſola fui,io ſola,
Che pur uoleſſe il Cielo
Ch'io ſola ne patiſſi,
Ma,aime non pur ſon ſola
Ma ho tanta compagnia
Che un ſol non è che taccia
La cruda empietà mia
CAR.Confortati,che Gioue
Sarà pietoſo a noi
Che in breue vederemo
Nel ſuo priſtino ſtato
Fileno noſtro amato
LIV. O membra delicate
Come ſon lacerate dal furore.
Lo udi(aime meſchina)
Poco anzi tutto pieno
Di paura,e di orrore,
E ancora ch'ei uedeſſe
Me,che del ſuo gran male

Fui,

Fui, lassa, la cagione,
Non però mi conobbe
Nè anco conobbe quella
Che parue a lui si bella.
Dolor, perche se tanto
Puoi dentro del suo petto
Non puoi così nel mio?
Son pur di carne anch'io
Dhe uieni aspro dolore
A tormentarmi il core
In fin ch'io resti priua
Di questa, uita frale
Ben degna d'ogni male.
CAR. Ninfa tentar dei prima
Ogni possibil cosa
Per emendar l'errore
Ch'il correre alla morte
Non sarà riputato animo forte.
LIV. Oime Fileno amato
Eccolo lacerato;
Da quel ch'egli solea,
Eccolo, aime, mutato.
Beltate in lui splendea,
Hor tinto di pallore
Mostra doglia, spauento, affanno, e horrore.

SCE-

SCENA QVARTA.

Fileno, Liuia, Cardonio.

SO di non eſſer viuo, e pur mi reggo
In piedi in piedi no, ch'io ſon nell'aria?
Tu ſei nell'Aria? ſi; che s'io non foſſi
Nell'aria aſſunto, io non vedrei qui intor
no
Tanto, e ſi bel paeſe, ò tu vaneggi,
Che ſei nel Ciel, io ſõ nel Ciel? nel Cielo
Certo ch'io ſono nel'ottaua sfera,
O quante ſtelle rilucenti, o quanti
Superni lumi, vna lucente ſtella (ra
In Mar fiſa ha la luce, e à ſchiera à ſchie-
Ne vegho andar molt'altre, ò ne ved'vna
Che è pur lucente, e chiara, e ancor che
appreſſo
Il ſolito ſuo lume, ò Sole inuitto
Io bramo al tuo calor di riſcaldare
I ſenſi miei gelati, ancor che indegni
Di tanto ben, me pouero Paſtore
Non diſprezzar, che tal qual ſon, io ſono
E ſempre ti ſarò ſeruo deuoto.
LIV. Sgombra Filen dal core
L'inſolito dolore.
Torna, torna Fileno
Nel tuo ſtato primiero
Perche d'amor ſincero Alteria t'ama (ra,
FIL. Hor nõ ſõ più nel Ciel, queſta e la ter
Hora

Hora Fauonio dolcemente, e Flora
Si van godendo, e giouanette frondi
Stan ſuentolando, e à le leggiadre Ninfe
Fanno doc'ombra e gl'Augeleti vaghi
Rendeno d'armonia concenti vaghi
Largo tributo mormorando danno,
I fonti, e i Riui, a i Fiumi, e i Fiumi al Ma (re
Quelli rigando i dilettevol Prati
Facendo germogliar l'Herbette noue,
Ei Fior bianchi, uermigli, perſi, e gialli,
Queſti adornando le lor riche ſponde,
Producono in gran copia varij Peſci,
Le Dame ſnelle, e le paurose lepri
Godeudo ſtan ne le ſicure Macchie,
I ſitiboodi Ceroi à le fontane
Spengon la ſete, e l'Api il dolce humore
Con lieto ſuſurrar van raccogliendo,
L'Hedera va à carpon co'i piedi torti,
Sale le viti, e le nodoſe quercie
Carcan di ghiande gl'intricati rami,
Le piante in ſomma, l'herbe, e gli animali
Stan tutti allegri, e in ſua natura ogn'vno
Par che ringratij'l Ciel di ſi gran dono,
Et io piangerò ſempre! Oime il mio core
Tu m'offendi mio cor (ti vò trar fuori
Di queſto petto al tuo diſpregio;
Aſpetta fera fugace, tu giungero bene
LIV. Ben ſarebbe di Ferro, e di Macigno

Quel

Quel cor che non piangesse,
Cardonio, o mio Cardonio,
Andiamo a ritrouare
Que, cortesi pastori
Che i miei peruersi errori
Voglion leuar (se si potrà) con preci
Al tempio sacro, e santo
Del gran Signor del Cielo.
CAR. Ninfa non sia mestiero
Per che s'io non m'inganno
Ne uengono a gran fretta.
LIV. Sia ringratiato il Cielo.

SCENA QVINTA

Adone, Vranio, Metio, Alteria, Liuia, Cardonio.

MA ecco Liuia a punto, Liuia mia
Rasciuga gl'occhi, e a la salute attendi
Di Fileno Gentil,
LIV. Mi trouerai, per la salute sua mai sempre pronta
ALT. Cari pastori siamo
Al sacro tempio inanti
Pieni di doglie e pianti,
Hor che tardiamo a dar principio a i preghi
Per che si moua e pieghi

Quella Deità soprema?

VRAN. Ninfa, non ti dispiaccia
Con le ginocchia in terra
Esser la prima a dimandar pietade
All'alta deitade.

AL. Gioue, che per giouar Gioue sei detto
Gioue sacrato, e santo,
Che in vn sol guardo vedi
Quanta allegrezza e pianto
I se rinchiude il mondo,
T'offesi, io non ascondo
Le graui colpe mie,
E so d'esser indegna
Che à te del mio martir pietade vegna:
Ma potente Signore, ti prego io
Per la clemenza santa, che in te regna
La medicina insegna, che Fileno
Che va per le campagne
Tutto di furor pieno
Torni nel primo stato
Et ami me, com'io lui sempre ho amato.

MET. Gran Re de gl'elementi
Cui sono gl'altri Dei
Deuoti, e vbidienti
Sig. che reggi il mar, la terra, e il Cielo,
Pien di paterno zelo,
Stendi Signor la mano,
Ch'il Cielo fabricò, compose il Mondo
Sopra Fileno nostro
Si che ritorni sano:

Dhe

Dhe ritorna Signor lieto,e giocondo
Nostro infelice stato
Col risanar Fileno nostro amato.
VRA. Ancor,che non si deggia
A te che vedi,e sai
Signor,quanto veder si può,e sapere:
Dimandar con la bocca
Quello,che brama il core,
Non dimeno Signore
Ad alta voce io chieggio
Pel tuo superno seggio,
Per gli folgori ardenti
Così pieni d'orror, così potenti,
Che torni il senno al più gentil Pastore
Che mai seruisse Amore.
LIV.Signor quanto più indegna
Son di venirti inanzi
Quãto più indegna son d'hauer mercede
Da la tua santa sede,
Tanto più la bontade
De l'alta tua deitade,sarà nota
Ad ogn'Alma deuota:
O'superno Signore,
Che vedi entro'l mio core
Quanto dolor io sento,
E quanto,aime,mi pento
Del graue error comesso
Ti prego aime che omai
Leui di tanti guai
Fileno,e Arcadia tutta,

La qual priua di lui resta distrutta.

SCENA SESTA.

Rimedio, Vranio, Metio, Alteria, Liuia, Cardonio, Adone.

SE negl'affanni, ogn'un deuotamente
Ricorresse a gli Dei, non u'è alcun dubio.
Che a pieno non restassi sodisfatto.
La sferza non adoprano gli Dei
Per ira, o sdegno, ma per dimostrare
La lor possanza, e spesso quel che danno
Sembra, è piacer. Fileno è fatto folle
Per uoler de gli Dei, per che se in lui
Opran la sferza lor, che è il uer ritratto
Di uirtù, e d'honestà, tanto piu debba
Temer, chi piu di lui castigo merta.
Io presago ben fui molti dì sono
Di furor tale; onde coi preghi uolsi
Oppormi a tanto mal, ma dà gli Dei
Inteso poi, che questo mal sia breue,
E che quinci gran bene usciria poscia,
Io ne presi conforto. E per sanarlo
D'oprar quanto dirò non ui dispiaccia
Che del S. del Ciel la mente è questa.

LIV. Venerando d'aſpetto, è d'anni graue
Se regna in te pietà, ſe regna amore
Emenda il mio fallir maluagio, & empio
Con la mia propria vita, e col mio ſangue
Se di ſangue, e di vita fa biſogno,
Che giuſto è ben con vna vita ſola
Indegna de la vita, dar la vita
A due vite, che ſon d'hauerla degne.
VRAN De gli Celeſti Dei miniſtro ſanto
Vedi'l biſogno noſtro, e ſai che priui
Di Fileno gentil ſtar non poſſiamo.
Onde ſe dai la vita, al bel Fileno
Darai la vita à tutta Arcadia inſieme.
RIM. Filen, da le parole del'Amata
Diuenne folle, e parimente da le
Parole de l'amata può ſanarſi,
Na la dificoltà conſiſte ſolo
Ch'egli aſcoltar lei poſſa, e ch'el furore,
Lo tenghi fermo. In queſto il mio conſiglio
Senza punto fallir eſſequirete,
Andate à ritrouar la bella Alteria
Et Eligerio ancor, e tutti inſieme
Nel loco oue Filen diuenne folle
Vi fermarete, che oprerò di modo
Che anch'egli ci verrà dal furor ſpinto.
Cercate con inganno fargli forza
Et toccargli le Nari con queſt'herba,
Che ſubito toccate fermeraſſi

Di maniera,che A'teria dolcemente
Col dolce,e chiaro ſuon de le parole,
Il cuor gli ſanarà di affanno oppreſſo
Che tornerà qual pria.te Liuia bella
Per penitentia de l'error comeſſo
Di quanto ei t'imporrà non preterire,
E tanto più,che non diratti coſa
Che non ſia più che giuſta. Andate A-
dunque
E pria che ſi bell'opra incominciate
A la corteſe Dea che nel mar nacque
Deuotamente vittima porgete,
E poſcia tutti vn Ramicel di Mirto,
Pianta ſi grata à lei,prendete in mano,
E andate ad eſſequir quanto v'ho detto.
MET.Si partiam conſolati,e ſiam ſicuri
Di ſucceſſo felice, il Ciel lodato,
Ma ſe Eligerio è principal cagione
Del danno occorſo, e trouerasſi anch'e-
gli
A quanto ordinat'hai,che ſarà poi?
RIM. Non temete di ciò,ma fare ch'egli
Vi ſia per ogni modo,andatè in pace.
Che anh'io me n'andarò.
MET.Gite felice.
Vranio non mettiam tempo di mezo
VRAN. Andiamo ad eſſequir quanto do-
uemo
Per la ſalute di Fileno noſtro.
Liuia ringratia'l Ciel

Non

Non perdiam tempo

ADO. Questa s'io non m'inganno, è la piu corta

CAR. E la piu piana ancora, e piu ſpedita

Il fine del quarto Atto.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Lupino, e Metio.

O Pouero Filen, chi hauria penſato
Ch'ei diueniſſe per Alteria folle?
Ben piu uolte diſs'io che questo
Amore
Era vn mal uerme, & che era fortunato
Veramente colui, che ſi trouaua
Sciolto da i duri ſuoi tenaci nodi.

ME. O ſia lodato il Ciel, Venere, e Amore
Poi, che felicemente è ſucceduto
Quel ch'era ſi lontan del creder mio

LVP. Chi piange per Amor, e chi gioiſce,
Che è quel che loda Amor? ſo ſei tu Metio
Che buone non porti?

MET. O bell'incontro
Laſciami andar che ho fretta.

LVP. Aspetà vn poco
La felice nouella non comporta
Ch'io tarda à raccontarla ad un tuo pari,
Essendo d'altra cosa, che di bere.
LVP. E' forse di Filen?
MET. E' à punto d'esso.
LVP. Metio, caro fratel, non ti dispiaccia
Di consolarme ancor con questa noua,
Ti scongiuro per gl'huomini, e pe i Dei,
E per amor della più cara cosa.
Che tù hai nel mondo, horsù la dirai bene
MET. Non ti posso mancar, stanmi ascoltare
Rimedio à nostri preghi forse spinto
Da l'Oracol Diuin si risoluette
D'insegnarci la via di risanarlo
Laqual fu questa.
LVPI. Non t'affaticare
A'dirmi quanto, che Rimedio disse
Che alla Capanna di Eliherio fui
D'ogni cosa informato, perche Liuia
Ci disse quanto ch'egli hauea ordinato.
MET. Ho ben'à caro, ascolta adunque il resto
Erauam tutti intenti al Tempio sacro
Della Ciprigna Dea con vn virgulto
Ogn'vn di Mirto in man, con voce humile

Pre-

Pregandola ciascun, ch'ella volesse
Per rihauer la salute di Fileno
Darci'l suo santo aiuto, erano à pena
Finite l'humil preci, che vedemmo
Fileno furioso andar correndo
In verso il luoco, oue ei diuenne folle.
Noi lo seguimmo allhor con certa speme
Di risanarlo, & ei fermosse à punto
Nel loco stesso, onde che Vranio, e Adone
Vedendolo fermato, audacemente
Se gl'auentaro adosso, e strettamente
Lo tenner per le braccia, & io le Nari
Gli toccai con quell'herba, che io hauea in mano
Qual subito odorata restò immoto,
E si pose à mirar subito Alteria
Fissamente nel volto, e d'un sospiro
Fiedendo l'Aria parue che dicesse
Alteria per te viuo in stratio,
Alteria dopo hauer più d'vn singulto
Mandato fuor del petto, dolcemente
Siolse la lingua à le parole, e disse.
Fileno ecco colei, che si empiamente
V'impresse nella mente quel dolore
Che ti trafisse'l core, quella faccia
Leuar ver me ti piaccia, e quei bei lumi
Splendor de i sacri Numi ver me vogli,
E il cor legato in aspre pene sciogli.
Ne creder vita mia, che il parlar mio

Non come dianzi pio, dal cor venisse
Che Amor che in quel mi scrisse il tuo
bel nome
Farati fede come per prouarti
Ma non per tormentarti io dissi (ahi sor-
te)
Quel che mi condurrà presto à la morte.
E se pur cerchi e brami certa speme,
Che si leghiamo insieme eternamente
Di vita il rimanente, che n'auanza,
Scaccia la rimembranza dell'affanno
Che ti fa tanto danno, e se vendetta
Il mio fallir aspetta, io son contenta
D'esser di vita spenta, che s'io moro
Per man di quel ch'adoro, il morir mio
Quel che brammo sarà, quel che desio.
LVP. Vera ancor Liuia alla presenza vo-
stra?
MET. V'era anco la meschina, che da gl'oc
chi
Versaua sospirando amaro pianto,
Laqual ben che interrotta da singulti
Pur à Filen le ginocchia chine
Disse. Gentil Filen, io audacemente
Da vn'ingiusto desio maluagio e tristo
Sospinta, fui cagion di tanto male,
Io in Iusti Alteria oime sotto pretesto
Di fraterna amicitia, à farti oltraggio,
Onde se merta pena un tanto fallo
Quella son'io, che d'ogni mal son degna.

Rasserenò Filen la bella faccia
E pria girò dui volte gl'occhi intorno
Nei quai vergogna & allegrezza insieme
Scorgeansi & poscia lietamente disse.
Alteria, amata mia, da te non mai
Mi venne ò gioia, o duol, che non mi fosse
Dulce e soaue, e sta sicura ch'io
Non m'arreco ad offesa quanto hai detto
Contra di me, che alla bassezza mia
La colpa diedi solamente, e come
Per te viueuo, era ragion che ancora
Ad ogni tuo piacer, per te morissi.
Se vacidermi il dolor potuto hauesse.
Ben mi rammenta, che le tue parole
Me ne recarò tanto (ahi lasso) ch'io
Non so come i mio spirto habbia potuto
Regger quest'ossa per si lungo spatio.
Non di men viuo e per seruirti godo
D'esser viuo, e'l morir mi sarà caro
Quando del mio morir vtil trahesti.
Ma poi che m'hai dal più profondo abisso
Delle suenture, posto in su la cima
Di tutte le piu rare contentezze,
Dammi la cara man per pegno certo
Della tua volontà, de la tua fede
LVP. V'era Eligerio ad ascor il tutto?

MET. Verà per certo, anzi ciascuno staua
Sospeso à tai parole, e lo guardaua
Fissamente nel volto, ilqual s'accorse
Di questo lor guardar, e così disse.
Sanno gli Dei del Ciel, che all'hora quan
do
Vidi in Fileno il dacrimabil caso
Ch'io non tenni le lagrime, e dapoi
Ch'io veggo questo amor ricambiato
Godo più del suo ben che del mio pro-
prio.
Volto poi verso Alteria disse. Ninfa,
Ben è ragion che di tenace nodo
Di matrimonio vi leghiate insieme
Poscia che vgual desio si scorge in voi.
E ben empio sarei quando io cercassi
Vietar vn'opra sì honorata, e degna.
LVP. Parole veramente da un Pastore
Discreto com'egl'è, seguita'l resto.
MET. Porse la mano Alteria al suo Fileno
Et egli à lei, & con due dolci baci
Diedero chiaro, e manifesto segno
De i loro amori.
LVP. Ancor che non mi caglia
De le cose d'Amor, vuoi ch'io ti dica
Che mi hai mosso il pensier di farmi spo-
so
MET. Chi vuoi che ti pigliassi che sei paz
E senza alcun pensier? (zo
LVP. Le Donne apunto

Braman

Braman per lo trastullo vn spensierato,
Ma che sucesse poi?
MET. Successe ch'io
Ho ordine d'andar al mio Tugurio
V'Serpilia m'aspetta, e apparecchiare
Le nozze di Fileno, e le mie insieme
LVP. Vuo venirci ancor io
MET. Di gratia vieni
Che à pũto bisogn'ho d'un che mi meni
Lo spiedo de l'arosto
LVP. Io son contento,
Ma son si trascurato, che ho paura
Che in due menate lo trarrò nel fuoco
MET. Farai quanto potrai camina pure.

SCENA SECONDA.

Branco solo.

Non si tosto ho finita vna facenda
Ch'io n'incomincio vn'altra assai meglio
gliore
Non si tosto la preda del leutto
Di Fileno, gli Zaini de i Caprari
Et il Capreto e Cascio di Seluaggio
Ho riposto, che buona occasione
Di vender il leuto mi succede,
A vn straniero Pastor, dalqual io spero
Cauarne più di quel che mi pensauo,

O'come

O come è bello in fin par ben che sia
Come è del bel Filen, la cui uirtute
Non troua paragon, termine, o fine,
Oime chi son costor? Pouero Branco
V lo nasconderai, che non sia uisto.

SCENA TERZA.

Alteria, Fileno, Eligerio, Liuia, Adane, Vranio.

ELigerio gentil poscia, ch'io ueggo
Ch'hai con la cortesia uinto ciascuno
E che non hai uoluto in questo dolce
Ponere alcun amaro, come forse
Poteui facilmente, anzi hai uoluto
Con le cortesi tue dolci parole
Aggiungere letitia al gaudio nostro,
Mi cade nel pensier di farti
Che forse a te sia cara, sai che Clio,
Laqual serue Diana da che naque
Bella è gentil al par d'ogn'altra Ninfa
Si ha posto pensiero a preghi miri
Di accompagnarsi anch'ella ad un Pastore
Quanto che accompagnata anch'io mi sia,
Onde mi cade in cor, che tu sia quello,
Se a te sarà in piacer.

ELI.

ELI. Questo a me sia,
Sommo fauor, si perch'io tengo Clio
Degna ch'ogn'un la riuerisca, e honori,
Si perche per tal strada mostrerotti
L'animo mio sincero e desioso
Che noi uiuiamo eternamente amici.
FIL. Dupplicata letitia mi fia questa
ADO. Saggia risolutione hauete fatta
VRA. Non si potea pensar cosa migliore
Per renderci contenti e consolati
LIV. E tanto piu che questo matrimonio
Sarà con l'interuento qui di Branco.
BRA. Godo de la letitia in che ui ueggio.
FIL. Et io godo uederti qui presente.
Mi cade nel pensier Liuia mia cara
Per penitentia dell'error commesso
Che tu riceui una letitia immensa
Se punto di ragion t'alberga in petto,
LIV. Fileno, pronta io sono à compiacerti
In ogni tuo voler, col proprio sangue,
Col quale io lauerei se si potesse
Parte di quell'error, ch'in te ho commesso
FIL. Altro da te non bramo, altro nõ chiedo
Se non che il nostro Adon tu sia cortese
Onde ei ti sia marito. Hor ti contenti?
LIV. Sarei ben di giudicio in tutto priua
S'io non mi contentassi, poscia ch'io
Ho conosciuto in lui tanta affettione

Che

Che li meriti miei non n'eran degni
ADO. O Liuia amata mia, mi scopria il core
Di souerchia letitia. ecco la mano
Per affermar con vero e chiaro segno
La mia perfetta in te sincera fede.
BRAN. Il Cielo vi conserui in santa pace
ALT. Giorno felice, o venturato giorno
Di gran letitia adorno, che gl'affanni
E le passioni è i danni, in vn momento
Come la nebbia al vento son scacciati
Et hai racconsolati tanti cori
Con santi, e dolci amori, o Citherea
Madre d'Amor, e Dea del terzo Cielo
Che d'amoroso zelo sempre ornata
Rendi lieta, e beata ogn'alma in terra
Fa che mai non sia guerra fra di noi
E che i preceti tuoi diuini, e santi
Ne siano sempre inanti, e come sei
Conforto de gli Dei, cosi humilmente
O'Dea diuotamente, ti pregh'io
Che Alteria, Liuia, e Clio, de i ventri loro
A honor del tuo bel Choro, mandin fuori
Bel e Ninfe, e Pastori,
Che il nome tuo diuin sacrato e santo
Scolpisca in marmi, & rafiguri in canto.
LIV. Alma madre d'Amore
Che l'Amoroso ardore anco prouasti

Fusti amata,& amasti,il fallir mio
Gran Dea perdona rio,dal mio Adone
Che contra ogni ragione io dispre zzaua
Con mente iniqua,e praua,o Dea sacrata
Fa ch'io sia sempre amata, che ad honore
Del tuo figliuolo Amore, io ti prometto
Con ogni caldo affetto, ogni cor empio
Far si che al suo bel Tempio appenda voti
A'tutto'l mondo noti,che ogni lido
Risuoni con gran fausto,e Pafo,e Guido
FIL. Core gioioso mio
Che da cortese Dio sei consolato
Viui lieto,e beato,e teco viua
La tua cortese Diua;e voi Pastori
Con sacri,e santi amori anco viuete
In santa pace,e quiete, e ogn'vno imprima
Versi leggiadri in rima nelle piante,
Persuadendo ogn'un viuer amante.
E à te Venere bella
Chiara, e lucente stella,humilmente
Ti consacro la mente,e il cor deuoto
Con la mia fè per voto,e per memoria
Di si gioconda Historia, haurò in costume
Cantar al tuo bel Nume humil sermone
Ogni noua stagione,celebrando
Questo

Questo giorno ammirando sopra quanti
Fer mai felici, e fortunati amanti.

ELI. Parto de l'ampio mare
Nato per illustrare il terzo giro
Doue il puro zaffiro sempre splende
Dea, che per cui s'accende ogn'human core
Di dolcissimo ardore, fa che Clio
S'empia de l'amor mio, come Fileno
Di quel d'Alteria è pieno, e fa che brami
D'amar me com'io bramo ch'ella m'ami.
Che quante uolte il Sole
Girando mutar suole albergo & stanza
Per lui prescritta usanza
Prometto al piciol Dio con richi doni
Far si che ne risuoni il suo bel tempio
Onde siano un'essempio di coloro
Che son del suo bel choro, che d'auare
Già mai le menti lor non siano amare.

ADO. O del Cielo, e del giorno
Figlia; che oltraggio, e scorno col tuo lume
Fai ad ogn'altro Nume errante, o fisso
Che in Cielo, e ne l'Abisso ha' potestate
La santa tua deitade, dona forza
A la mia fragil scorza, di seruirti
Amarti, e riuerirti eternamente
Con pura fede, e con sincera mente

FIL. Qual contento maggior potra uenirmi?

Deh perche non ho io quell'iſtrumento
Che rubbato mi fu poc'hore ſono
Che per moſtrar la gioia, e il gaudio che io
Sento dentro del cor uorrei cantare
Le lodi d'Himeneo,
ADO.Branco hauea in mano
Vn'inſtrumento a punto che ſia buono,
Quando veniamo in quà, Branco di gratia.
Preſtaci quel leuto che tu haueui;
BRAN.Io Inſtrumento in man?ſete in errore
Che non lice a un mio par coſe laſciue.
ELIG. Mi ſouien pur quando uenimmo in quà
Ch'io ti uidi a ſonar un'inſtrumento
BR.A punto era un fiaſchetto, c'haueo in mano.
ADO.Recane'l fiaſco adunque, e per moſtrare
La letitia che habbiam, beuiamo tutti
ELI.Sarà ben fatto, Branco ua per eſſo
BR.Non di gratia che è un uin tch'io lo riſerbo
Per coſa d'importanza
ELI. O bene ò bene te ne recherò io tre uolte tanto
Siluaggio ua pel fiaſcho che beuiamo.
SIL.Io uado uolontier, doue l'hai poſto?

BRA.

BRAN. E fermati di gratia andarò io
ELIG. Non t'affaticar Branco. ua uia presto
ADO. Va uia Siluaggio e guarda dietro à quella
Quercia, che uedi la poco discosta
Che quiui parmi a punto il riponesse.
SIL. Io uado e uerò adesso con il fiasco
ELIG. Branco, che ti par del successo de gli nostri
Felici amori?
BRAN. Mi par per certo ben; quel trascurato
Ci Siluaggio potrebbe quel fiaschetto
Romper per strada, è meglio ch'io ci uada
ELIG. Non occorre ch'ei uien correndo in fretta
L'hai trouato Siluaggio? egl'è quì Branco
SIL. Non ho saputo in loco alcun trouare
Altro che un'Instrumento, ilqual'è questo
FIL. E Brãco dicea poi ch'egl'era un fiasco
ADO. Piglial Filen di gratia, e suona un poco
E di qual cosa di tua fantasia,
FIL. Son contẽto da qui, mi par pur desso,
Egl'è desso per certo. Branco come
Hauesti il mio leutto il qual è questo;

BRAN.Quel leutto mi fu dato,e per che io fui
Cō pensier di recartilo,e credei
Che t'auuenisse,ond'io pensando poi
ELI.Che borbotta costui,sta pur à vdire
Ch'eli si scoprirà per ladro al fine
Oue l'hauesti Branco?
BRAN.Ei mi fu dato,
ELI.Ei ti fu dato?e doue?che se non fosti
Vecchio come tu sei,ti vorrei fare
Conoscer il tuo error.
BRAN.Perche Eligerio?
Per mal che ti dia'l Ciel vitioso ladro
FIL.Quanto'l giudicio humā souēte falla
Costui che tenut'era vn huom si saggio
E si verace,sarà vn ladro al fine.
ALT.Chi crederebbe mai, che q̄sto fosse?
LIV.Io stupisco io rinasco,e pur è vero
BRA.Io confesso'l mio falio,e nō l'escuso
Io fui quel ch'el leutto vi rubai
Mentre dormiui,& indouin non sono
Come credeste cosi lungamente.
Onde del mio fallir perdon nō chieggio
Perche indegno ne son,ben ti pregh'io
Fileno mio gentil che giusta pena
Ponghi sopra di me come ti pare.
Eccoti esposto il petto,eccoti il capo
Tra del mio corpo abominoso,e tristo
Carico d'anni,l'anima felice
FIL.Branco,se tu m'hauesti anco rubato
Quan-

Quanto posſedo al mõdo eccetto questo
A cui diedi del cor le chiaui in mano
Io non ti guardarei con occhio torco
Non che trar ti voleſſi fuor di vita
Queſto leutto e vn don dela mia Ninfa
Per ciò l'ho caro, s'altro ho che ti piaccia
Ti darò volentier. Cari paſtori
Non meſcolate in queſto noſtro dolce
Sorte alcuna d'amaro, Branco mio
Mi baſta ſolo ch'error emendi
Col mutar voluntà coſtumi, e vita,

ADO. Horſu, Fileno veramente ſei
Dolciſſimo il cor di gratia Branco
Leuatimi da canto, ſe non vuoi
Che in vece io di Filen ti ſia corteſe
Della dimanda giuſta.

FIL. Fermati Adone.
Paſtori, obligo hauer douemo à Branco,
Che s'egli non ribaua il mio leuto
Non naſceu a conteſa fra di noi
Pe i cui inopinati auenimenti
Eg'è ſucceſſo ſignalata pace
Con gaudio vniuerſal di tutti voi

ELIG. Fileno dice il ver, andiamo Branco
Che giuſto è ben che ne i diletti noſtri.
Godi ancor tu da poiche gli ſcompigli
Di che ci fu cagion queſto tuo furto
Ne hanno condoto à ſi felice fine

ALT. Elgerio ha ben detto, e tu Fileno
Per l'amor, che mi porti ſuona, e canta

Alcuna